I PRINCIPII

DELLA

GRAMMATICA

ESPOSTI CON ORDINE ANALITICO

DA

FRANCESCO DEL BUONO

NAPOLI
DAI TORCHI DEL TRAMATER
1838.

A' LETTORI.

Queste lezioni di grammatica io dettai a mano a mano secondo il bisogno , e con quell' ordine come le si vedono , per uso di alcuni giovanetti che ad istituir presi nello studio delle lingue ; e senza che avessi mai avuto il pensiero che un dì fossero stampate. Ma poichè vidi che molto e' fu l'utile che per esse ne venne a quegli studiosi , mi son ora per uso e comodo della mia scuola risoluto di metterle a stampa: così i fanciulli se le avranno senza quelle cancellature e quegli scorbi che in manoscritti di quell'età sono inevitabili. Mio disegno nello scriverle egli è stato d' istruire il giovanetto , prima che desse mano ad una grammatica particolare, dell' indole e vera significazione delle parole in generale (e però credo stia bene al presente libriccino il titolo di Principii della grammatica *). E per sortir meglio lo scopo mio , ho preferito di solo occuparmi delle nozioni prime e necessarie, e rapidamente toccarle per sommi capi e ne' punti principali, senza par-*

lar degli accessorii, de' quali ho rimesso al-
trove a trattare. Nè mi si apponga, spero,
questo aver voluto soverchiamente restringer
la materia; da che così facendo intesi prov-
vedere al meglio de' fanciulli, cioè che trop-
po l' attenzion loro non si distendesse, e l
idee per la contiguità dandosi la mano me-
glio intese fossero e ritenute, e 'l quadro
grammaticale più semplice e distinto dinanz
si parasse a quelle tenere menti; al qua
proponimento mi son così strettamente atte-
nuto, che alcune nozioni, alle quali pur s
doveva un luogo in esso quadro, le ho co-
me per appendice rimesse alle lezioni d' a-
nalisi.

Non che abbellir lo stile di vaghe tinte e
fiori che qua e là va la penna del purista
scegliendo per farsene ornamento e grazia, m
son di contrario imposto legge di parlare i
guisa che tutto ne andasse piano e facile. E
però semplice ed umile è lo stile, andant
la commettitura delle parole, comunissime l
maniere, e con esso brevità e chiarezza, pe
quanto ho saputo. E certamente avrei mal
al mio scopo risposto se scrivendo per fan-
ciulli obbliato avessi ch' eglino a travers
delle scarsissime idee che hanno, ragguar-
dar possono e a gradi e con istento giugne-
re a conoscer quello che non sanno. Il per-
chè e' parmi sia metodo non che strano m
assurdo il dettar ad essi dottrine ignote co
linguaggio che per voler troppo affettare ele-
ganza e maniere peregrine lor si facesse de
pari ignoto. E la sperienza m' ha così a

evidenza fatto accorto che in ciò precipuamente vuolsi il merito delle grammatiche far consistere, che in una delle migliori grammatiche italiane, tutto che in essa l' egregio autore siasi ingegnato scrivere per fanciulli, sono a costui spesso dalla penna sfuggiti modi d' insegnamento ben intrigati e difficili per quella età. Onde ne sembra esser l'arte del dettare a fanciulli tanto più malagevole, per quanto di maggior dottrina e sapere sia lo ingegno di chi detta fornito. Conciossiachè il più delle volte gl' interviene che mal misurando l' immensa distanza tra sè ed i fanciulli, si affida andar già belle e fatte per la costoro intelligenza certe maniere, che chiarissime quali sono agli occhi suoi lincei, si avvisa chiare altrettanto dovere alle povere talpe dei fanciulli tornare; sfuggendogli in sua pace che insegnare a fanciulli non altro significa se non che farsi come loro fanciullo, seguir loro stile e favella, e direi quasi con esso loro baloccare. E non mai prima che abbia per queste vie scorto prender piede la loro istruzione, e raffermarsi di regolari idee, gli sia dato altro stile usare, egualmente che ad altri insegnamenti inoltrarsi. Quindi egli è che in ogni linea non ho mai voluto perder di vista che io scriveva per deboletti ingegni, contentandomi piuttosto incorrer nel rimproccio di arido e triviale per cansar quello ch'è peggiore di artifizioso e oscuro. Al che si arroge che la materia anch' essa, salvo se non si voglia dar nel tronfio, parevami rifiutar

gli ornamenti, e contentarsi della sola sposizione :

Ornari res ipsa negat , contenta doceri ;

sino a tal punto che son ritornato indietro a dar di penna su qualche modo per avventura sfuggitomi alquanto tratteggiato e fiorito.

Ma egli è forse meno per questo che m' è d' uopo dar ragione , che per quel metodo d' analisi che ho voluto seguire , il quale ad alcuni non va tanto all' animo; avvegnachè per esso io avessi a' fanciulli spianate tali dottrine , cui per altra via non sarebbero forse giunti, o almeno nè così presto , nè con tanta facilità e precisione. Mi si appone dunque di voler io troppo loicare ; la grammatica , gridano , dovere insegnar regole , e nulla più che regole : serbarsi agli adulti la ragione: al fanciullo star bene di seguir sommesso le orme di chi gli va maestro innanzi : mandare a memoria , farsene magazzino , non d' altro essere i fanciulli capaci . . . E via , in loro buon punto, se gli abbiano essi cotesti fantocci di carta pesta ,

Che par muover le mani e i piedi a sesta
A forza d' ingegnosa architettura.(*Tassoni*)

Ripeto che queste ch' io scrissi non sono lezioni di grammatica particolare ; e' fu mio intendimento istruire il giovanetto , pria che desse di piglio a qualsisia di simili grammatiche , della origine e proprietà delle parti

componenti il discorso. E niuno per fermo, che non abbia ad ogni buon senso rinunziato, oserà bandirmi addosso la croce, solo perchè con esse ho mirato ad insinuarmi nella ragione del fanciullo (il quale ha forse lume di ragione più di que' gonzi pedagoghi che trattano i fanciulli poco men che a paro de' bruti) e guidarlo a discernere com' ei, senz' avvedersene, sia giunto ad acquistar tali idee che in grammatica van sotto la denominazione di sustantivi, aggettivi, verbi ec.; quali modificazioni abbian poscia quelle idee subìte, e come siansi in nostra mente ordinate e classificate, e come nel discorsò. Ho voluto avvezzare la mente dello scolaretto sin dalle prime linee degli studi suoi a investigare, per quanto l' età il comporta, la ragion delle cose, e a non udire nè leggere senza intendere nè che ode nè che legge. Ho voluto in somma ch' egli, siccome ne' suoi trastulli, così in grammatica usasse di quel raziocinio di che il Creatore l' ha dotato; il che importa tanto che non fosse il burattino del Tassoni, e questo è tutto.

E pure se ben addentro si mira in queste mie lezioni, si scorgerà chiaro che fu mio disegno di rimanere in pace, non che con esso loro, con tutti tutti i grammatici. Egli è noto in due parti andare il maggior numero di essi diviso, in quella che di tutto sostiene doversi render ragione, nell' altra che di nulla o di molto poco. Laonde quelli credendo in ogni modo di dire, in ogni idiotismo e ne' capricci dell' uso trovar ragione,

pretendono i fanciulli non altrimenti che con questo metodo dovere alle lingue studiare: costoro limitando ogni lor fatica a regole, e a null' altro, tengono che basti a' fanciulli queste imparare a memoria:

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

Il perchè vittime i poveri fanciulli della molta filosofia degli uni, e della molta materialità degli altri, camminano sempre dal giusto mezzo egualmente lontani. Ma a peso di questi materialisti avvi un' accusa di più, di che non so se riescano a purgarsi, ed è che nel momento che dichiaran guerra al metodo d' analisi (cioè della ragione) empiono i libri elementari di definizioni e regole, le quali al modo come son gittate e come scritte, per lo più difficili e oscure, comechè non di rado vere, non possono essere da' fanciulli capite; ed essi sel sanno, e noi memori della scuola della nostra fanciullezza cel sappiamo altresì. Or mi si permetta ch' io loro domandi in grazia: se il fanciullo non le intende, e perchè vi deste la pena di allogarle in grammatica? e perchè obbligarlo, a colpi di ferula, di mandarle a memoria, e di recitar quella cantafera (nel che sta la maraviglia) che ne ricorda la pica la quale salutava Cesare? Ma innanzi che rispondiate, domando altresì, se qualcuno vi additasse un sentiero agevole, per lo quale manudurre il fanciullo cui si fa studiare il vostro libro, a distrigar queste vostre diffinizioni e regole, a disnodare le idee accessorie con

quella chiarezza che voi stessi desiderereste; ebbene, ora rispondete, straccereste le vesti alle spalle di quel pover'uomo che tanto bene vi serve, sol perchè sentite ch'egli tenne pel metodo analitico, cioè per la ragione? Ei sembra per contrario che, in cambio di querelarvi di leso pedantismo, gli dobbiate piuttosto saper buon grado, e gliene debbano sapere altresì i vostri antagonisti; i quali vaghi del troppo sottilmente tagliuzzare, ogni cosa soggettando alla notomia del raziocinio, vedranno in queste lezioni le prime vie che conducon diritte alla scuola, per quel che si può, dell'astrusa loro metafisica.

Si chiami in mezzo il più valente degli scolari educati secondo la disciplina di coloro cui non dà pace il ragionare in grammatica, perchè ne spieghi, se può, la prima regola di Portoreale; ma in ispezialità le parole ultime di essa:

L'altre come haud, per, et, hei,
Modi aggiunti estimar dei.

Che dica, se può, parlandosi del verbo, che significano quelle parole dello stesso autore: il verbo è una parola il cui uso principale è il notare l'affermazione o il giudizio che noi facciam delle cose.

Pe' pochi principii di queste lezioni, ma sufficienti, per quanto a me sembra, allo scopo, il mio alunno s'innoltra franco e snoda con precisione ed intelligenza le difficoltà di quello insegnamento. E svilupperà in simil guisa le dottrine che il marchese Puoti trova

difficili nella sua Grammatica de' sustantivi astratti, *e del* modo *degli aggettivi; quelle de' casi del Gherardini, del verbo del Bellisomi, degli articoli e delle preposizioni del Cerutti, e via discorrendo.*

Spiegate le parti elementari del discorso in quel ch' era strettamente necessario a determinar l' origine e l' indole di esse, son oltre andato a fare un cenno dell' ordine, in che stanno nel discorso. E però nella seconda parte ho trattato della proposizione; e degli accessorii onde la va rivestita, secondo le diverse idee di chi parla. Nel che fare non mi son punto punto slontanato dallo stesso proposito di esser, giusta mia possa, breve e chiaro: il qual metodo io ho sempre giudicato necessarissimo pe' primi studi, riserbando a miglior luogo e quando i giovanetti ne sieno sufficientemente preparati e maturi, profferir loro le dottrine stesse nel maggiore sviluppamento.

Da questo saggio delle proposizioni qual pro ne traessero i miei alunni, non saprei meglio indicarlo, se non dicendo che per esso tornava loro facile ridurre ad ordine diretto qualunquesiasi periodo, che troppo si risentisse del vezzo di smodate inversioni, fosse anche del Boccaccio, non che a ben discernere i diversi membri di esso, e le ragioni del collegamento. Senzachè loro eziandio si diminuì di molto lo stento della costruzione latina, allorchè a studiar si fecero questa lingua.

In queste lezioni io mi sono non poco giovato delle dottrine di altri grammatici: e

ciò io confesso affinchè gl' ignoranti sel sappiano, e gl' intedenti non mi appuntino di averlo voluto vilmente celare. Adunque ho tolto dello altrui quel solo che più mi è paruto acconcio al mio proposto. Che alla fin fine alcune verità non meno in grammatica che in qualsivoglia altra disciplina, son sempre le stesse; se non che molto è da por mente al metodo onde le s' insegnano; poichè per esso i giovanetti che si facciano a studiarle, o ben avviati prendono amore alle lettere, o tortuosamente aggirati prendono ad abborrire e scuola e maestri. Il gran Filangieri fu dal suo precettore giudicato di mente ottusa ed inetta al sapere, e però destinato alla milizia: l' illustre Genovesi ristuccatosi delle insipidezze del pedagogo diventò ingordo leggitor di romanzi; e sarebbono alle scienze mancati questi due luminari, se la buona fortuna sottratti non gli avesse da' ceppi de' loro primi pedanti. Ma dello altrui se alcun che a me si debbe, credo ciò sia principalmente d' essermi brigato fare scelta delle buone dottrine, spremer di esse il succo e la sustanza, ravvicinarle, modificarle, ed in poche e brevissime lezioni compendiate, presentarle come in un quadro, le cui immagini riuscissero più che mai sensibili, spiccate e chiare. Ed in cotal lavorio, quale che esso siasi, mi è piaciuto preferir la scuola dell' analisi, procedendo dal noto all' ignoto. Laonde lo schifiltoso sintetico,

Temendo no'l mio dir gli fosse grave,

farà buon pro se, anzichè leggere, rigetti il presente libriccino. Ognuno ha suo modo di pensare, ed io mi avviso che senz' opera di ragione non si perviene a ragione.

Una novità, che a taluni non parrà forse di minor rilievo, si troverà introdotta per queste lezioni nella scienza grammaticale, ed essa è che non da' verbi traggono origine i participii, ma sì da' participii s'ingenerano i verbi. Alla qual dottrina io fui dall' ordine dimostrativo dell' analisi condotto; ed in fine del libretto di qualche obbiezione ho voluto tener conto. Del rimanente non mi tengo da tanto che io possa in materie di tal natura stabilir canoni; oltrechè non dal tener dietro a questa più che a quella dottrina credo venga in nulla ad alterarsi l'indole della parola. Siegua dunque chi vuole contraria sentenza, ch' io con buone ragioni penso potermi nella mia acchetare.

LEZIONI

PRELIMINARI

ALLO STUDIO DELLA GRAMMATICA.

LEZIONE PRIMA.

Tutte le nostre cognizioni han principio dalle sensazioni.

Iddio, poichè ebbe della terra formato il corpo umano, gl'inspirò un principio di vita immateriale, incorruttibile, immortale, che noi chiamiamo anima; la quale non si vede, non si tocca, nè si sa in qual parte sia del corpo; ma per essa noi viviamo, sentiamo, ci moviamo, per essa ragioniamo, parliamo, per essa in somma facciam tutto in questa vita. Allorchè l'anima se n'esce del corpo, qui non esiste più l'uomo: ne resta soltanto il corpo che noi chiamiamo cadavere, il quale non sente più, nè si muove, e va tosto a risolversi in quella terra di che nacque.

Dunque l'anima sola è quella che mantiene la vita nell'uomo, essa lo mette in movimento, essa sa e conosce, essa sola pensa.

Ma per qual via vien ella ad acquistar cognizioni?

Vien ella ad acquistar cognizioni per mezzo de' sensi, che sono la vista, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto. Se questi sensi mancassero, l'uomo sarebbe nulla men che un tronco, poichè non avrebbe sensazione alcuna. Ma se gliene mancasse uno o due,

ignorerebbe solo le cose che son soggette a quell' uno o que' due sensi mançanti. Giova dilucidar ciò con un esempio.

Fingetevi un uomo cui taccia l' uso de' cinque sensi: costui nulla sente, nulla fa di quel che sentiamo e facciamo noi: e' non si muove, non parla, e neanche ragiona: egli, com' ho detto, è pretto un tronco, e questo è, perchè privo d' ogni sensazione. Or immaginate che scoppii in lui un senso, e sia l' udito; comincerebbe tosto ad udire ed aver cognizione del suono degli strumenti, della voce umana, del canto, e di tutt' altro che giunge all' anima per lo senso dell' udito. Ma non saprà altre cose se non queste solamente, a causa che degli altri sensi ei manca.

Sopravvenissegli pur la sensazione della vista, ed ei verrebbe a vedere ancora, e a conoscere i colori e tutt' altro che dalla vista procede. Ora in lui si riunirebbono cognizioni di due specie, dell' udito e dell'occhio; ma non oltrepassa i confini di queste, poichè privo degli altri sensi. E però se gli domandaste di che odore sia la rosa, di che sapore il mele, ei non intenderebbe che cosa se gli dice, perchè manca delle sensazioni dell' odorato e del gusto.

Immaginate finalmente che riceva del pari l' uso degli altri sensi, così che ne abbia cinque come noi; in tal caso sarà quest'uomo in grado di avere tutte le conoscenze e sensazioni come noi.

Ecco quanto è bello l'uomo! L'anima siede entro il corpo: i sensi sono come le porte, per le quali entrano tutte le cognizioni ch'ella acquista. Se chiudete esse porte, cioè se togliete l'uso de' sensi, ella resta nuda ed ignara d'ogni cosa, e cotal uomo sarà non dissimile da una statua, che non vede, non sente, non parla e non fa nulla.

LEZIONE II.

Idee de' corpi e delle loro qualità: nomi astratti.

Colla prima lezione detto abbiamo che le cognizioni tutte ne vengono dalle sensazioni; e ciò è sempre vero, o che le cose sieno attualmente sotto i sensi, o che così sieno state altra volta. Vi presento questo anello: voi adesso vedendolo e toccandolo già vi formate l'idea di esso. Ma ecco che lo tolgo dalla vostra vista: ora benchè presente non vi sia, pur vi ricordate com'è fatto. Le cose adunque o son presenti, e noi le conosciamo per la sensazioni che attualmente fanno sopra di noi; o sono assenti, e le conosciamo per la rimembranza delle sensazioni che hanno fatte. Non abbiamo altra maniera di conoscerle.

Le sensazioni chiamansi pur idee, parola che significa immagine, perchè con le sen-

sazioni l' anima percepisce le immagini delle cose.

Esaminiamo ora l' idea che delle cose abbiamo. Ecco una mela : ditemi quali idee i sensi vi danno di essa ? L' occhio conoscer vi fa ch' è verde-giallo-rossa ; l' udito, ch' è sonora ; l' odorato, che ha odore ; il gusto, ch' è dolce ; il tatto, ch' è leggiera, liscia. E di questa carta che cosa osservate ? Ch' è fina, bianca, trasparente. Ma che altro ? Ch' è liscia, leggiera, asciutta ecc. — Or sappiate che tutte queste cose che nei corpi osservate, chiamansi *qualità*. E per quanto studierete, e vi affaticherete a scoprire in essi nuove cose, queste saran sempre qualità. I corpi dunque altro non sono se non se un aggregato, un complesso di qualità.

Ma sentite la natura delle qualità. Se io dico *leggiero*, voi non m' intendete, e domanderete: qual è questa cosa ch' è leggiera ? E lo stesso vi avviene se dico *bianco*, *olezzante*, *grezzo*. Dunque le qualità non possono sussister sole : dunque debbono star unite e aderenti a qualche cosa che noi ci figuriamo star di sotto, la quale è il soggetto che le sostiene. Questo soggetto ha nome *sostanza*, parola che significa *sta sotto*.

La sostanza non cade sotto i sensi: dunque non ne abbiamo idea. Sappiamo soltanto che vi esiste per la ragione ch' è l' appoggio e 'l sostegno delle qualità, che di lor natura sussister non possono da sè stesse.

Ecco che già intendete i corpi non esser altro se non un composto di qualità, e che queste sostenersi sole non possono. Ma ora soggiungo che considerar noi possiamo siffatte qualità separate dalla sostanza, cioè come se esistessero sole. Non vi faccia maraviglia, perchè ecco come ciò suol essere.

Io ho l'*idea* di *bianco* per averlo nella carta, nella neve, nel latte e in altri corpi veduto. Or voglio pensare a questa qualità separatamente da' corpi in cui trovasi, e dico *bianchezza*. Similmente considero la qualità *bello* distaccata da' corpi cui sta unita, e dico *bellezza*. Questi nomi diconsi *astratti*, cioè *separati*. E però *lunghezza*, *peso*, *gravità* sono nomi astratti, cioè qualità considerate separatamente dalle cose, e possono sostenersi sole nel discorso.

Con questa lezione imparato avete tre cose, cioè che i corpi non sono composti che di qualità; che queste non possono sussistere da sè sole, ma che han bisogno d' un soggetto che le sostiene che si chiama sostanza; e che non ostante che vadan sempre unite ai corpi, pure considerar le possiamo separatamente, e allora si chiamano nomi astratti.

LEZIONE III.

Modo come si generano nella mente le idee de' generi e delle specie.

Più volte a voce vi ho parlato de' generi e delle specie : è ora il tempo di scrivervi la lezione di essi , e farvi comprendere come nella nostra mente si generano.

Un fanciullo vede una pianta che si alza sul suo stelo e termina in una corona di foglie variopinte, e dà a tal pianta il nome di *fiore*. La sua idea è individuale, perchè sola di questo fiore.

Vede poscia un' altra pianta simile : ha dunque l'idea d' un altro individuo, al quale non dà una denominazione diversa , ma lo chiama pure *fiore* per la somiglianza che ha col primo.

Ne vede poi un terzo , poi un quarto , indi altri ancora ; e li chiama tutti con lo stesso nome che ha dato al primo.

Dunque l' idea ch' era prima individuale, vale a dire relativa ad un fiore solo , si è fatta comune con tutti quelli che si son trovati aver con esso una certa somiglianza ; di sorte che la denominazione *fiore* non è più per lo fanciullo l'idea d' un sol fiore , bensì di tutta la classe de' fiori.

Questa è la maniera come si crea l' idea generale : si comincia dall' individuo, e naturalmente si sale al genere. Ascoltate ora

come da sè nascon le classi subordinate, ossia le specie.

Lo stesso fanciullo entra per caso in un giardino di fiori. Uh, quanti fiori! egli dice. Tutto ilare e vispo gira, salta di qua, di là, or uno ne coglie, or un altro, li fiuta, gli ammazza; ma certi osserva esser bianchi, certi rossi, certi di altro colore: alcuni aver le foglie più lunghe, altri più larghe: questi esser più piccoli, quelli più grandi, neppure l'odore esser lo stesso. Dunque da sè stesso a rilevar comincia una differenza: e dividendo la prima idea generica di *fiore*, forma tante classi minori, alle quali dà nomi diversi, come rose, giacinti, garofani, gelsomini, tulipani, ec. Queste classi minori son chiamate specie; e si dicon subordinate, perchè son ordinate sotto lo stesso genere che le contiene tutte.

Ma ponete mente come ancor più lo stesso fanciullo suddivide: supponete ch'ei ritorni al giardino per raccogliere un cestellino di fiori d'una sola specie, come sia di rose. Ei le va qua e là scegliendo tra le molte specie di fiori, e d'esse n'empie il cestellino; ma ha notato che sebbene sieno tutte rose, pure certe son più rosse, altre più fogliute, alcune tutte bianche. Ha scoperto dunque tra gl' individui di questa specie esservi delle differenze: dunque divide l'idea specifica in altre classi minori, forma cioè altre specie più subordinate, a cui assegna nomi differenti, per esempio,

rose doppie, rose bianche, rose damaschine. Ed ecco come nascono nella nostra mente le classi anche più subordinate.

Or tenete a memoria che la prima idea è sempre individuale; che poi dall' individuo si sale al genere, e dal genere si scende alla specie. Ed avvertite che così quando eravam fanciullini abbiam fatto, e facciamo anche adesso; nè solamente sopra i fiori, ma sopra tutte le cose. E nessuno allora n'insegnò a classificare, e nemmeno al presente, ma così naturalmente procediamo, poichè questo è l' ordine e la generazione delle idee.

I generi dunque e le specie non sono altro che la distribuzione delle cose in classi, ponendosi in ciascuna classe quelle che hanno fra loro una certa simiglianza.

LEZIONE IV.

Classificazione generale delle cose.

Sapete per la precedente lezione come si generano le idee universali, cioè a dire come in nostra mente le idee naturalmente si ordinano e si distribuiscono. Con questa lezione e con le seguentivi farò osservare come realmente le cose di questo mondo van così divise e classificate; il che vi servirà pure d'esempio che alla stessa maniera classificar dovrete le idee, quando che sarà, della grammatica.

Voi osservate le molte e varie cose di questo mondo, come pietre, terra, ferro, erba ecc., le quali cose si vedono, si toccano, cadono cioè sotto i sensi. Queste chiamansi col nome generico di *corpi*, i quali formano la prima classe generalissima.

Ma avvertite pure che non tutt' i corpi son della stessa maniera: per esempio la *pietra*, l' *acqua*, il *piombo* ed altri tali son tante masse inorganiche e morte: l' *erba*, l' *albero*, il *fiore* e simili son corpi organici, che nascono e vegetano ben formati, proporzionati e in mille figure variati, ricevendo lor nutrimento dalla terra per piccoli fili interni, onde il succo nutritivo spandesi per tutte le parti.

La classe generalissima dunque de' corpi in due specie va divisa, *minerali* e *vegetabili*. Laonde lo studio de' minerali è una cosa, e lo studio de' vegetabili è un altro. Son due scienze dette *Mineralogia* e *Botanica*, che piacesse a Dio e voi foste in grado di studiarne qualche cosa! ammirereste in ogni atomo la grandezza del Creatore, e vi umiliereste sempre più nel vostro nulla!

Continuando ad osservare gli esseri, scorgiamo esservi una terza specie, come gli uomini, i pesci, gli uccelli, i cavalli ec. Questi hanno il corpo più mirabilmente organizzato; ma in loro si chiude altresì un principio vivificante, che li fa pensare, muovere, e li mantiene in vita, il quale, come

nella prima lezione accennammo, si chiama anima: che non si vede, non si tocca, e che non è corpo, ma che fa essa muovere il corpo. Siffatti esseri si appellano animali; e però gli animali son esseri composti di corpo organico e di anima.

Ecco la prima divisione delle cose di questo mondo in tre specie, cioè in corpi inorganici, corpi vegetabili, e corpi animati. Chiamar li sentirete i tre regni della natura, sempre col nome di *minerali*, *vegetabili* ed *animali*.

Ognuna di queste tre specie è suddivisa in altre subordinate. Ma noi tralasciamo di parlar delle due prime, ed alcuna cosa diremo soltanto dell' ultima, o sia degli animali.

LEZIONE V.

Continuazione dello stesso soggetto. Classificazione degli esseri animati.

Sono animali tutti quegli esseri che son composti di corpo organico e di anima.

Ma se noi consideriamo le facoltà dell' anima, scorgiamo alcune differenze, del pari che ne troviamo guardando al corpo. Adunque sorgono specie diverse di animali tanto sotto il rapporto dell' anima, quanto del corpo.

E parlando pria dell' anima, per poco che si riflette, scopriamo che l' anima dell' uo-

mo ha intendimento molto superiore; perchè ella pensa al passato, col quale unisce il presente e 'l futuro, prevede l'avvenire, ragiona, parla, ha idea del bene e del male, penetra ne' misteri delle scienze, e si eleva pure alla conoscenza di Dio. Questa gran facoltà dell'anima umana di conoscere e distinguere così bene le cose e le loro relazioni, si appella *ragione*. Ed è appunto per la *ragione*, che l'Uomo nella Sacra Scrittura dicesi creato ad immagine, e similitudine di Dio stesso.

Al contrario, l'anima degli altri animali che non sono gli uomini, come il cavallo, gli uccelli, i pesci ec. non è dotata di tanto intendimento, e perciò è priva della ragione. Dunque l'anima dell'uomo, perchè fornita di ragione, si eleva su l'anima degli altri animali che non ne hanno. Ed ecco come da sè nasce la divisione della specie animale in due subordinate, in animali ragionevoli, chiamati *uomini*, ed in animali irragionevoli, chiamati *bruti* o *bestie*. E questa è la principal divisione degli animali per rispetto all'anima: or guardiamoli in quanto al corpo.

E parlando dell'uomo, alcuni son di color bianco, altri moro: altri fanciulli, altri vecchi ec. Dunque *bianco*, *moro*, *fanciullo*, *vecchio* sono in quanto al corpo specie diverse di *uomo*, il quale perciò divien genere per rispetto a loro.

E de' bruti, sonovi di quelli che vivon sempre sul terreno, altri che possono alzarsi in aria a volo, altri che vivono nelle acque:

Dunque le prime tre specie minori, in cui partesi l'idea di bruto (la quale perciò divien generica rispetto ad esse) sono *bruti terrestri*, *uccelli* e *pesci*.

Ma similmente ognuna di queste tre si parte in classi minori. In fatti *cane*, *topo*, *cammello*, *scimia* son tante specie di bruti terrestri: *passera*, *canerino*, *arione* son di uccelli: *mugine*, *aringa*, *delfino* son di pesci. E dette specie ancora in altre subordinate partir si possono fino a che si scende ad una, che non ammette ulterior distinzione.

Da quanto vi son venuto dicendo comprendete come le cose di questo mondo son nella nostra mente ben distribuite e messe in ordine in tante classi, di cui l'una contiene l'altra. Di maniera che quando parlate o scrivete, non ignorando il luogo e l'ordine in che stanno, conoscerete il loro giusto valore, se sieno generi, specie o individui, e saprete a ciascuna dare il significato, tanto esteso, quanto merita. Quest'ordinamento è necessario, e ve ne voglio nella seguente lezione dar un esempio.

LEZIONE VI.

Uso nel discorso de' generi e delle specie.

Sedeva un maestro in mezzo a' suoi scolari, come sto io con voi: fece portar nella stanza della scuola e appendere al muro una tela pitturata, che rappresentava una campagna; e prese così loro a dire.

Maestro. Dimmi, Lorenzo, che è quella cosa dipinta che più alta sorge, e parti toccar le nubi?

Lor. Ella è un corpo certamente, perchè ecco l'ombra che lunga essa getta sul piano.

M. Risposta veramente da fanciullo. E s'era spirito, l'avresti mai potuta vedere? Via, servirà nondimanco tal risposta a cominciar la classificazione dal genere più alto. Dì tu, Luciano, che specie di corpo è questo?

Luc. È una pianta, perchè ecco come verdeggia ed esce di terra, cui sta forte con le radici abbarbicata.

M. Rispondesti bene; ma ancora più specificar bisogna, poichè sonvi tante specie di piante, come ortica, carciofo, albero, vite ec.

Luc. Albero.

M. Bene. Ma credi tu che più non ti rimanga a distinguere? Eh, caro mio! Dicendo generalmente *albero* non soddisfi a chi intender voglia segnatamente la natura della pianta, perciò che non distinguerebbe se fosse fico, castagno, albicocco, susino ec.

Valerio. Lo dico io?

M. Di tu.

Val. Ulivo.

M. Questo è desso. E fate tutti attenzione come per gradi classificato avete scendendo da generi a specie: *corpo*, *pianta*, *albero*, *ulivo*. Ma di sotto che avvi? Dim-

melo pur tu, Lorenzo: nè venirtene col *corpo*, perchè questo è il nome generalissimo di tutte le cose che cadono sotto i sensi; e si oppone soltanto agli esseri spirituali.

Lor. Allora io voleva seguitare e dire ch' era albero; ma voi mi avete tronco il discorso passando subito a domandar Luciano.

M. E bene: parla ora come vuoi con tutto il tuo agio.

Lor. Son tre uomini.

M. Sì: ma gli uomini in varie classi van distinti, sia per riguardo al sesso, sia per l' età, sia per la condizione, sia per altro.

Lor. Intendo. Son tre contadini, l' uno è vecchio, l' altro è giovine, e 'l terzo è una donna attempata anzi che no.

M. E stanno essi qualche cosa facendo?

Lor. Stan faticando.

M. Ma specificate la fatica.

L. Il vecchio taglia i grappoli d' uva dalla vite: la donna in vaso di legno li raccoglie: e 'l giovine co' piedi li preme in un altro più grande.

M. Dimmi tu, Emilio, lo stesso in termini più proprii.

Emil. Il vecchio vendemmia, la donna raccoglie nel bigonciuolo le uve per trasportarle nel tino, ove il giovine le calpesta.

Lor. Ove il giovine le stiaccia co' piedi.

Luc. Ove le pigia.

Val. Ove le ammosta.

M. Le due ultime voci son più propriamente usate. Dunque avete classificato l' uomo in

maschio, *femmina*, *contadino*, *vecchio*, *giovine*. Il vaso in *vaso di legno*, *tino*, *bigonciuolo*. L' operazione del ridurre l'uva a mosto in *premer l'uva co' piedi*, *calpestare*, *stiacciare*, *pigiare*, *ammostare*: sempre dal genere scendendo vieppiù alla specie.

Emil. Dunque, Signor Maestro, il parlar proprio consiste nel servirsi di vocaboli men generali, di quelli cioè che son più appropriati alle cose che significar si vogliono.

M. Così appunto. Chi va pe' generali non è scrittore, molto meno pittore: il suo linguaggio è languido, vago, e spesso equivoco ed erroneo; poichè nel genere comprendendosi più specie, non s' intende di quale propriamente si parli, nè alla mente si presentano vive e spiccate le immagini delle cose.

Lor. Ma qualche volta sarà egli necessario star su' generali?

M. Questo sì ancora. Dall' analisi de' buoni scrittori a suo tempo conoscerete tutti come, alternandosi le idee or generali or particolari, viene il discorso in questo punto maneggiato con molta maestria. E chi non è in questa difficil arte ben istruito, fia meglio, anzichè mettersi a scrivere, che vada alla scuola. Ma questo che ho detto basta adesso per voi.

Lor. Vi pregherei d' un esempio per conoscere come si erra quando altri senz' arte usasse di generi e di specie.

M. Soddisfo a te e a tutti come per voi meglio io posso.

Fu rubata a un pescatore una corba di *mugini*. Un facchino che fu veduto andar frettoloso con corba in testa di pesce (notate *pesce* genere) fù arrestato per ordine del Giudice, e condannato per furto. Poscia si verificò ch' era bensì *pesce* quel che portava il facchino, ma della specie *naselli*. Non era dunque il pesce rubato; e il Giudice errò, perchè si contentò di saper solamente ch' era *pesce*, e non che specie di pesce. Giudicò prendendo il genere per la specie, e condannò un innocente.

Un giovinetto sposo scrisse a suo padre di mandargli un assortimento di pietre di buon gusto per donarle alla sposa. Scelse il padre alcuni ciottolini, i più lisci e tondi che trovare potè al fiume, e glieli mandò. E'l figlio nello aprir l' involto, cui la sposa ed altri molti impazienti attendevano, n' ebbe grandissima vergogna. Ondechè al padre tostamente rescrisse ch' egli intendeva dir *gioie*. E spiegati bene, replicò il padre, rimprocciandolo che aveva per la specie usato il genere.

Il Coccodrillo si mangia i *cristiani*, disse un zerbino in una bottega da caffè. Dunque, rispose un che a canto sedevagli, i turchi, gli ebrei e tutti que' che non son cristiani, non se li mangia? Si poser tutti a ridere que' che stavano presenti, perchè la bestialità conobbero del pettoruto dottoricchio, il qual dir non doveva si mangia i *cristiani*, ma si mangia gli *uomini*, o meglio la carne

umana, anzi la carne d'ogni animale. L'errore fu che prese la specie per lo genere.

ANALISI DELLE LEZIONI PRELIMINARI

Delle seguenti tre lezioni d'analisi, come delle quattro altre che leggonsi in ultimo di questa opericciuola, io pensava potersene far di manco, poichè l'analisi debb'essere uffizio e cura tutta della viva voce del maestro; esercizio questo il più bello e proficuo che attender si possa da saggio e paziente precettore. Nondimeno preferii poscia di scriverle, poichè, oltre ad una maniera di analisi più conforme al mio metodo, presentano esse nuovo sviluppo e maggiori dilucidazioni alle dottrine insegnate. Per lo che non riuscirà, mi spero, discara quest' appendice, nè superflua. Ed il precettore, oltre a quanto è quivi detto, ha ben altro ove spaziarsi, se cura ei prende e vaghezza d' intertenersi familiarmente co' suoi scolari in sì piacevole ed utile esercitazione.

LEZIONE I.

D. Con qual mezzo acquistiam noi le cognizioni?

R. Per lo mezzo de' sensi, che son cinque, la vista, l'udito, l'odorato, il gusto e il tatto.

D. E se un uomo mancasse di qualche senso?

R. Ei non avrebbe alcuna idea di quelle cose, di cui la cognizione all' anima giunger doveva per quel senso. Così, se uno è cieco, ignora affatto i colori, s' è sordo, i suoni. E così del resto.

D. E con questi sensi che scopriam noi ne' corpi?

R. Solamente qualità, e nulla più; onde non sono essi per noi, se non un complesso un aggregato di qualità.

D. Di che natura son esse queste qualità?

R. La lor natura è che non possono sussistere da sè sole, ma han bisogno d' un soggetto che le sostiene, il quale si figura star di sotto, onde chiamasi *sostanza*.

D. Che cosa è dunque la sostanza?

R. È un soggetto ch' esiste in tutt' i corpi, il quale tiene a se unite e aderenti le qualità.

D. Che idea abbiamo di essa?

R. Niuna, perchè non cade sotto i sensi; ma sappiamo soltanto ch' esiste, e che sia il sostegno delle qualità.

D. Possiamo astrarre le qualità?

R. Può la mente concepir le qualità separatamente dal soggetto, e tanti nomi ne forma che diconsi astratti. Come *bianco* è una qualità ch' esiste in molti corpi: la considero da essi separata, e dico *bianchezza*: i quali nomi sebben possono nel discorso soli sostenersi, in realtà poi non sono che qualità, non esistendo se non ne' corpi.

D. Dunque in rapporto alla sostanza come dividi le qualità ?

R. In concrete ed astratte. Concrete son quelle che osserviamo aderenti alla sostanza : astratte , quelle che concepiamo separate.

D. I nomi astratti son essi universali ?

R. Sono universali, perchè ognuno abbraccia col suo significato tutte le qualità identiche sparse nelle cose della natura. Così *bianchezza* , generalmente presa , è relativa non al bianco d' un individuo solo , ma al bianco di tutti gl' individui , dove la stessa qualità trovasi.

LEZIONE II.

D. Le prime idee che ci vengono dai sensi, come sono ?

R. Individuali.

D. E perchè ?

R. Perchè in natura non vi sono se non individui ; non v' ha dunque se non individui che agir possono sopra i nostri sensi.

D. E questi individui in che ordine son messi nella nostra mente ?

R. Tutti gl' individui di questo mondo son nella nostra mente distribuiti in tante classi , ognuna delle quali contiene solamente quelli che han fra loro una somiglianza.

D. Son tutte eguali queste classi ?

R. No : ma sono maggiori o minori secondo il maggiore o minor numero d' individui,

che ognuna di esse abbraccia. Le maggiori son dette generi, le minori specie; e queste sono in quelle comprese.

D. Che cosa è dunque il genere?

R. È una classe d'individui che han fra loro una certa simiglianza; e che però van tutti chiamati nello stesso nome.

D. Che cosa è la specie?

R. È pure una classe d'individui simili sotto la stessa denominazione; ma compresa in quella del genere ch'è più universale.

D. Come altrimenti van chiamate le idee generiche?

R. Van chiamate universali, generali o comuni, e presso alcuni grammatici anche appellative.

D. Son esse anche astratte?

R. Sì, signore, perchè la mente nell'ordinar queste classi considera le qualità simili o presso che simili, le astrae, e determina le classi.

D. Esistono in natura generi e specie?

R. No: in natura non esistono, come sopra dicemmo, se non che individui. La mente per dare alle sue idee un ordine le ha distribuite in classi. Questi diversi ordinamenti o classificazioni son una maniera di concepire della mente, e non esistono se non che in essa.

D. È egli vero che un uomo, una pianta od altra cosa in generale possa dipingersi?

R. Non credo trovarsi chi così pensi; e se vi sia, egli è un gran gonzo; imperciocc-

chè l' uomo, la pianta ed ogni altra cosa in generale non esistono in natura; e però se il pittore dipinge un uomo, una pianta; tal uomo, tal pianta non sarà generale, ma individuale, cioè quello o quella che ha dipinto, e non altro.

LEZIONE III.

D. Conosci già i generi e le specie?

R. Sì, signore: sono gli uni e le altre sificazioni d' individui a causa di certa similitudine fra loro. E so ancora, che dal genere nascon le specie; e che da queste sorgono altre ancora, le seconde rispetto alle prime dicendosi subordinate.

D. E qual è il genere prossimo d' una specie, e quale il rimoto?

R. Il genere prossimo d' una specie è quello, d'onde essa specie immediatamente procede: suo genere rimoto dicesi quello d'onde nasce il prossimo. Per esempio: della specie *rosa* il genere prossimo è *fiore*, il rimoto è *pianta*: della specie *pesce* il genere prossimo è *bruto*, il rimoto è *animale*.

D. Per determinare una specie, per far cioè intendere di quale propriamente si parli, come proceder bisogna?

R. Per determinare e far segnatamente distinguere una specie dalle altre ei bisogna prima enunziare il genere prossimo, come padre comune: dopo dirò le qualità onde

essa specie differisce dalle altre sue sorelle, cioè dalle altre specie che nascon dallo stesso genere.

D. Dammene un esempio.

R. Animale è genere, perchè le specie in sè contiene di *uomo* e di *bruto*, le quali due specie son come sorelle, figlie dello stesso padre *animale*. Or se l' *uomo* determinar voglio, e non il *bruto*, debbo far così: enunzio prima il loro padre, cioè il loro genere prossimo ch'è *animale*: poi soggiungo le qualità particolari onde la specie *uomo* va da quella di *bruto* distinta; e questa qualità è *ragionevole*. E però dico: l' *uomo è un animale ragionevole*.

D. E se vuoi determinare il bruto?

R. Dirò *animale* ch' è il genere prossimo, ed *irragionevole* ch' è la differenza specifica: dirò dunque *il bruto è un animale irragionevole*.

D. E lo specificar così una cosa come altrimente suol chiamarsi?

R. Chiamar si vuole definirla.

D. Che cosa è dunque definizione?

R. È l' enunziazione del genere prossimo e della differenza specifica della cosa che definir si vuole.

D. E per quale oggetto ho voluto farti comprendere le parti e la proprietà della definizione?

R. Acciò che intender ben potessi quelle che in grammatica si danno intorno alle diverse specie delle parole.

PRIMA PARTE
DELLA
GRAMMATICA

ELEMENTI

DEL DISCORSO IN GENERALE

Dalle lezioni preliminari imparaste che tutti gli oggetti delle nostre conoscenze son dalla mente divisi in classi, le quali son maggiori o minori, secondo che l' una è dell' altra più estesa, e chiamansi generi e specie. Dunque chi a studiare imprende un' arte, una scienza e qualunque cosa sia, dee cominciare a dividere in classi tutte le idee delle cose che studia; se non fa così, per lui tutto è confusione, e meglio sarebbe se non istudiasse.

Or io insegnarti voglio la grammatica. Egli è dunque necessario di ordinare allo stesso modo le cognizioni che appartengono a quest' arte. Ma poichè per ben classificare e' bisogna cominciare dalle prime idee, io però da esse vado a principiare; e pian piano andando avanti, secondo che vedremo una nascer dall' altra, le divideremo in classi, o sia in generi e specie. Per tal via procedendo v' istruirete con ordine, e saprete come un' idea sta nell' altra, ed a qual classe appartiene.

LEZIONE I.

Mezzo di far noti i nostri pensieri.

Ho detto che voglio pe' giusti principii insegnarvi la grammatica, quell' arte cioè, per la quale s' impara a parlare e scrivere correttamente; prestatemi dunque attenzione.

L' anima non cade sotto i sensi: niun dunque può conoscere i pensieri ch' essa chiude. Ma se alcuno volesse farli noti, adoperar deve un mezzo tale che li significhi al senso altrui. Or questo segno di comunicazione chiamasi *segno*.

I segni adunque, cioè que' mezzi con che comunichiamo ad altri le nostre idee, costituiscono la prima classe generale.

Ma noi per la sperienza sappiamo che in due maniere uno comunica ad altri i suoi pensieri: o co' movimenti del corpo, o co' suoni articolati della voce. Dunque il genere *segno* dividesi in due specie, la prima consiste ne' movimenti del corpo, che suol dirsi *linguaggio di azione*, la seconda ne' suoni articolati della voce, che chiamasi *linguaggio articolato*, *parola*. Quindi la *parola* è un segno che consiste nel suono articolato della voce, con che manifestiamo ad altri i nostri pensieri.

Siccome la grammatica tratta delle parole, così noi di queste soltanto ci occuperemo, lasciando di far menzione della prima specie de' segni, cioè del linguaggio di azione.

Le *parole*, specie di *segno*, van esse pure divise in classi subordinate. Lo vedrete nella lezione seguente.

LEZIONE II.

Classificazione delle parole.

Già per la precedente lezione conoscete, che il mezzo di comunicare altrui i nostri pensieri dimandasi *segno*; che i segni consistono ne' movimenti del corpo, o nel suono articolato della voce, il quale ultimo chiamasi *parola*. Ora apprender dovete come le parole son di più specie; e che quindi in rapporto a queste anch'esse diventano genere.

Se io, per esempio, entrar vi fo in una camera, dove sparsa per terra trovate una quantità di frutti diversi: che cosa sono? vi domando: frutti, voi mi rispondete. Poscia vi date a capparli, da questa parte ponendo i fichi, da quella le pere, dall'altra le mele, e così de' rimanenti. Dunque frutto è termine generico che in tante classi vien diviso quante son le specie di essi, cioè di pere, fichi, mele, ciliegie, susine ec.

Così avviene delle parole: tutte le voci che escono della nostra bocca, tutte quelle che

scriviamo, e che vediamo da altri scritte in tante migliaia di libri, tutte quante son parole; ma, come avviene de' frutti, non son tutte della stessa sorta, ma son di più sorte e specie.

La ragione è questa: che i nostri pensieri essendo di diversa natura, le parole che li significano, debbon essere del pari diverse.

LEZIONE III.

Prima idea. Nome.

Vi spiegai come tutte le cognizioni vengono all' anima pe' sensi. Ora cerchiamo quali son quelle che essa acquista le prime.

Si presenta a' vostri sensi una cosa qualunque; per esempio, una palla, un libro: immantinente l'anima percepisce l' immagine di esse, o sia l' idea (immagine ed idea valgon lo stesso). Si presentano in appresso altri ed altri oggetti, di cui in pari maniera l' anima riceve le immagini. Ecco le prime idee, che son quelle che rappresentano i diversi soggetti. Or volendo voi ad altri significar queste idee, avete bisogno di altrettante parole, che chiamansi nomi, perchè nominano i soggetti. Siccome dunque i nomi esprimono le prime idee, così formano la prima specie delle parole.

Egli è dunque il nome una parola che serve a nominar le persone o le cose.

Se il nome manifesta l'idea d' nna persona o d' una cosa individuale, dicesi *proprio*, come *Omero*, *Alessandro*, *Dante*, *sole*: se un' idea generica o specifica, dicesi *comune* od *universale*, come *animale*, *albero*, *cavallo*, *pietra*.

Vi avverto intanto che non solamente agli esseri sensibili diamo un nome, ma pure a quelli che non sono soggetti a' sensi, come *Dio*, *Angelo*, *Anima*: e alle qualità astratte, come *bellezza*, *mansuetudine*.

LEZIONE IV.

Seconda idea. Aggettivo.

Ma portate attenzione agli oggetti che cadono sotto i sensi, per esempio, *alla palla*: in essa voi non altro osservate se non d' esser bianca, pesante, rotonda, liscia ec. Così in questo temperino, ch' è picciolo, lucido, tagliente ec.

Vi ricorda che queste cose che osservansi ne' corpi, si dimandano qualità, così dette perchè accennano quale e di che natura è la cosa. Or sappiate esser questa la seconda classe delle idee.

Le parole deputate a denotar queste qualità han nome *aggettivi* o *addiettivi*. Dunque gli aggettivi costituiscono la seconda specie delle parole.

Le qualità negli esempi sopra citati, ven-

gon chiamate *fisiche*, dal perchè esistono nelle cose materiali; ma quelle che si danno agli esseri immateriali, o che riguardano il costume, si appellano *morali*, come *onnipotente*, *virtuoso*, *ragionevole*.

Imparaste per le lezioni preliminari non poter le qualità sussistere da se sole, poichè essendo modificazioni ricercano il soggetto ch'è da loro modificato, e che chiamammo sostanza. Gli aggettivi adunque non posson del pari nel discorso sussistere senza l'appoggio del soggetto, cioè del nome, il quale perciò dicesi *sustantivo*.

Nondimeno vi ricordate che posson le medesime qualità esser considerate separatamente dal soggetto, cui sono aderenti, come se fosser sustantivi; nel qual caso si chiaman nomi astratti: così la mente da duro, qualità fisica, forma *durezza*, allo stesso modo che da *onesto*, qualità morale, forma *onestà*.

Usansi inoltre nel discorso alcune parole, che pure, come le qualità, modificano il soggetto, e non possono senza l'appoggio di esso sussistere; ma che non sono qualità, come *mio*, *questo*, *ultimo*. Laonde divider bisogna in due specie gli aggettivi, in quelli che dinotano qualità, che si dicono *qualificativi*, o *perfetti*; ed in quelli che non esprimono veruna qualità, i quali soglion chiamarsi *imperfetti*, e son diversi secondo che diversa è la modificazione per essi prodotta; perchè o son *possessivi*, come *mio*, *tuo*, *nostro*: o *dimostrativi*, come *quello*, *questo*,

cotesto: o *numerali*, come *due*, *venti*, *primo*, *decimo*: o *congiuntivi*, come *quale*, *che*, *cui*: o *indefiniti*, come *alcuno*, *qualunque*, *ciascuno*.

I qualificativi ricever possono accrescimento o diminuzione, come *dotto*, *meno dotto*, *più dotto*, *dottissimo*. Gli altri non son di ciò suscettivi, non potendosi dire *più questo*, *meno questo*, *più mio*, *meno mio*.

Tra gli aggettivi imperfetti vanno eziandio noverate le particelle dette *articoli*, *il*, *lo*, *la*, *i*, *li*, *gli*, *le*, poichè pur essi modificano e determinano il nome, cui si premettono, come *dammi un libro*, *dammi il libro*, nel primo esempio si domanda un libro qualunque, nel secondo quel dato libro, di cui è proposito.

LEZIONE V.

Terza idea. Verbo sustantivo.

Per serbare un ordine grammaticale chiamo terza la presente idea, di cui sono a parlarvi; ma vedrete che non è così, perchè essa è inseparabile dalla prima e dalla seconda, ed è la principale.

Ogni cosa, ogni soggetto che genera la nostra prima idea, certamente esiste, poichè non si può l'idea concepire d'un soggetto diviso da quella della sua esistenza. Or la parola destinata ad esprimere questa

sua esistenza ha nome *verbo*, che vien messo nel terzo ordine delle parti del discorso.

Essere ed *esistere* sono i due verbi che soli possiede a quest' uopo la lingua italiana: essi non son sempre sinonimi; ma noi senza occuparci della loro differenza, qui trattiamo soltanto del primo, perchè esso è la sostanza di tutt' i verbi addiettivi, come in appresso rileverete; per lo che si chiama *sustantivo*.

Ma o si asserisce semplicemente l' esistenza di tal soggetto, e nulla più, come *Antonio è*, *o esiste*; o si asserisce ch' esso è nel tale o tal altro modo, come *Antonio è pingue*. Nel primo caso si enunzia l' esistenza del soggetto assolutamente, nel secondo congiunta ad una modificazione.

Dunque il verbo diffinir si può per una parola, che serve a dinotare l' esistenza delle cose o assoluta o modificata.

Questa voce verbo deriva dal latino *verbum* che vuol dire parola. Or tutte le parti del discorso chiamar si dovrebbono *verbi*, chè tutte son parole. Non per tanto si è conservato solamente a questa di cui parliamo, a motivo che sorpassa di valore tutte le altre, dinotando l' esistenza, senza di che nulla si può concepire.

Pronunziando *essere*, naturalmente si presentano alla mente le seguenti circostanze, *chi è quanti sono*, *in che tempo*, *in che maniera*; dal che nascono le varie inflessioni di esso verbo per persone, numeri, tempi

e modi, delle quali si tratterà altrove. Non fu intanto consiglio prematuro quello d' istruirvi, come sto facendo, nelle variazioni così di questo verbo, come de' verbi attributivi, di cui or ora parleremo, poichè per essi vi si faciliterà l' intelligenza di molte cose innanzi tempo.

LEZIONE VI.

Proposizione, ed elementi assolutamente necessarii nel discorso.

Iddio è, o *esiste*. Queste son due specie di parole, *Iddio* ch' è il soggetto, ed *è* che presenta l' idea della sua esistenza.

Iddio è misericordioso. Qui abbiamo tre specie di parole, poichè oltre alle due enunziate, avvi *misericordioso*, e si attribuisce al soggetto *Iddio* un' esistenza nel modo significato dall' addiettivo *misericordioso*.

Nel primo caso il verbo indica l' esistenza assoluta, nel secondo modificata. Tali cose intendete bene per la precedente lezione.

In ambi la mente ha formato un giudizio, il quale dunque è l' azione della mente, che afferma l' esistenza di un soggetto o assoluta, o modificata da un attributo. Questo giudizio della mente espresso con parole prende il nome di *proposizione*.

Nelle lezioni preliminari dimostrato abbiamo che ne' corpi non si trovano se non

se qualità, anzi non sono se non un aggregato di esse. Or dunque co' soli tre termini *soggetto*, *verbo* e *attributo* sarebber gli uomini in istato di tener discorso, potendo con essi soli esprimere i loro giudizi. Non avvi rigorosamente parlando necessità di altre parole. Se il linguaggio si vede di altre parole ornato, egli è per renderlo energico, elegante ed armonioso; ma tutte queste altre ritornano, come saprete, alle tre enunziate.

LEZIONE VII.

Participii, e verbi attributivi.

La presente lezione vi fa scorgere una nuova specie di attributi, che si uniscono al verbo, dalla quale unione nuovi verbi nascono, che si chiamano attributivi o addiettivi.

Abbiam detto che presentandosi un corpo a' nostri sensi, non osserviamo in esso se non qualità, i cui nomi abbiam messo nel secondo ordine delle parole.

Osserviamo ora il corpo sotto altro punto di veduta, cioè s' è in moto, o s' è in quiete. Questo *moto* e questa *quiete* producono nella nostra mente idee diverse dalle prime; e però per comunicarle altrui abbiam bisogno di parole anche diverse, per esempio, *sedente*, *giacente*, *battente*, *tirante*.

Dicendo dunque *Antonio è piccolo*, *pin-*

gue, *bianco*, accenniamo l' esistenza di *Antonio* modificata dall' idea di qualità: dicendo *Antonio è battente*, *camminante*, *sedente*, significhiamo la stessa esistenza, ma modificata dall' idea di *moto* e di *quiete*.

Le parole ch' esprimono qualità, chiamammo *aggettivi*: or queste che dinotano moto e quiete chiamiamo *participii*. Gli uni e gli altri son attributi; anzi i participii son compresi nella stessa classe degli addiettivi.

I *participii* e il verbo *essere* si fondono insieme in una parola, e generano così l'ampia famiglia de' verbi che abbiamo. Quindi da *esser camminante* ne vien *camminare*; da *esser volante*, *volare*; da *esser sedente*, *sedere*. Ed in vece, di dire *io son camminante*, si dice *io cammino*; e così *il cavallo calcitra*, in vece che *il cavallo è calcitrante*.

I grammatici appellano *sustantivo* il verbo *essere*, poichè, come vedete, esso è la sostanza di tutti gli altri verbi, esso cioè li forma, li crea. Al contrario questi verbi si chiamano *aggettivi* o *attributivi*, perchè son formati del sustantivo *essere* e dall' attributo participio.

LEZIONE VIII.

Classificazione de' verbi attributivi.

Spiegata l' origine del verbo attributivo, nulla ora è più agevole quanto il comprender la natura e proprietà di esso.

L'idea di moto può venir significata col nome di *azione*, in quanto che col suo effetto produce sempre mutazion di stato; e però i verbi, che da' participii di moto son formati, a ragione son chiamati *attivi*.

Ma quest' azione è di due nature: o passa dall' agente in altro oggetto, come *battere*, *tirare*; o non passa, ma si rimane nell' agente medesimo, come *camminare*, *correre*. Nel primo caso i verbi si appellano *transitivi*, dal latino *transire* che significa passare; nel secondo, *intransitivi*.

La persona o la cosa su cui passa l'azione de' verbi transitivi, ha nome *oggetto* o *paziente*: *Il bifolco batteva forte i buoi che tiravan l' aratro*. In questo esempio *buoi* ed *aratro* son gli oggetti, il primo di *batteva*, il secondo di *tiravano*.

La quiete o si considera come stato in opposizione al moto, come *riposare*, *rimanere*; o qual semplice posizion della persona o della cosa, come *vivere*, *bisognare*: così nell' uno, come nell' altro caso i verbi chiamansi *di stato*.

Avvertiste che co' transitivi si richiama direttamente l' idea sopra chi agisce, e però l' agente è il soggetto della proposizione. Ma sovente avviene che si vuol mettere in vista quello che patisce l' azione, anzi che quello che la fa; in tal caso il soggetto debb' essere il paziente, e 'l verbo, come nel primo caso spiega azione, in questo significar debbe passione. D' onde nasce che

s' inverte l' ordine di prima, poichè, il paziente presentandosi come soggetto, l' agente va messo in caso obbliquo. Questa maniera n' è venuta da' latini; come:

La tempesta devastò i campi.

I campi furon devastati dalla tempesta.

Per crearti i verbi attivi la lingua italiana ha ricorso al verbo *essere* e al participio attivo: per darti i passivi ricorre al verbo *essere* e al participio passivo, il quale pur le viene dalla latina, sua madre, come *battuto*, *astratto*, *mosso*. Ma con tal differenza, che per li passivi il participio in luogo di fondersi col sustantivo *essere*, sì che una sola voce ne risulti, riman sempre diviso in tutt' i tempi ed in tutte le inflessioni: il che ben conoscete per l' esercizio che facciamo delle coniugazioni.

In ultimo non mi rimango dall' avvertirvi che le parole che chiamiamo participii passivi, spesso son participii di forma attiva, e prendon parte a fornir la lingua italiana de' passati composti degli attivi; senza che per questa diversità di significato ne venga la chiarezza del dire a patir detrimento veruno.

Io fui battuto — passivo

Io ho battuto — attivo.

E questo per ora del verbo.

LEZIONE IX.

Altre parti del discorso non di necessità assoluta.

Il nostro discorso non è altro se non se una serie di proposizioni ; e però co' soli tre termini , che rendon la proposizione completa , *soggetto* , *verbo* e *attributo* , son gli uomini in grado di comunicarsi a vicenda i loro giudizi. Qui dunque terminar dovrebbe la classificazione delle parti del discorso. Ma per rendere più conciso , elegante ed energico il parlare , vennero altre parole create , le quali non sono come le tre enunziate di necessità assoluta. Son esse il *pronome* , l' *avverbio* , la *preposizione* , la *congiunzione* e *l' interiezione*.

Pronome.

Spesso accade di dover nel prosieguo del discorso nominar di nuovo la medesima persona o cosa, di cui si è innanzi parlato. In tal caso per non ripeter lo stesso nome, il chè produrrebbe una stucchevole monotonia , si son inventate alcune parole che si usano in luogo de' nomi , e di essi risveglian l' idea. Tali parole son dette *pronomi* , voce composta dal latino *pro* in vece , e da *nome*.

Laonde il pronome va definito siccome una parola che si usa in vece del nome già posto avanti nel discorso.

Il seguente esempio vi fa scorgere l' utilità del pronome - *Antonio chiamò la serva, e alla serva disse che far tosto dovesse quel tanto che Antonio poco prima ordinato alla serva aveva* — Sentite quanto è noiosa la ripetizione degli stessi nomi. Or ad essi sostituite i pronomi, ed il discorso acquisterà eleganza ed energia : ecco come — *Antonio chiamò la serva, e le disse che far tosto dovesse quel tanto ch' ei poco prima ordinato le aveva.*

I pronomi sono : *egli*, *ella*, *lui*, *lei*, *loro*, *costui*, *costei*, *costoro*, *colui*, *colei*, *coloro*, *questi*, *quegli*, *altri*, *altrui*, *vi*, *ci*, *ne*, *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le ec.*

Alcune volte il pronome ha l' uffizio di supplire ad un' intera sentenza, come in Guicciardini lib. 12. c. 1. — *Dalla quale esperienza preso animo i capitani francesi, si accostarono un altro giorno con quantità grande di vettovaglie per la via medesima; ma gl' Inglesi presentendolo, e avendo fatto nuova fortificazione di quella parte, non gli lasciarono accostare.* La particella *lo* unita al gerundio *presentendo* richiama tutto ciò ch' è contenuto nelle parole *dalla quale esperienza* ec. sino al termine della sentenza *per la via medesima.*

LEZIONE X.

Preposizione.

Se dico: *Luigi cammina me;*
La vigna Antonio;
udrete un gruppo di parole slogate e senza relazione fra loro. Ma dite:
Luigi cammina con me;
La vigna di Antonio;
le due parole aggiunte *con* e *di* rendono bello e chiaro il discorso, perchè *con* indica la relazione di compagnia tra Luigi e me; e *di* esprime tra vigna ed Antonio una relazione, la quale è che Antonio è il possessore, e vigna è la cosa posseduta.

Vi ha dunque una sorta di parole che serve a manifestare l'idea di relazioni che han fra loro le persone e le cose. Cotali parole si chiamano preposizioni, dal latino *prae positus*, posto avanti, perchè mettonsi avanti a' nomi per denotare le vicendevoli relazioni.

I grammatici ne danno preposizioni in gran numero; ma possono ridursi alle seguenti: *di*, *a*, *da*, *in*, *per*, *con*, *tra*.

Le preposizioni abbreviano e rendono oltremodo conciso il discorso, perchè con un monosillabo si esprimono relazioni, a denotar le quali si ricercherebbero molte parole.

Ogni preposizione ha le sue particolari relazioni, che son varie e differenti, ma

sempre analoghe alla prima, onde furono inventate. Ecco l'originario valore di ognuna.

Di è destinata ad esprimere una relazione di qualificazione, ossia la relazione di due nomi, uno de' quali accenna una qualità, o altra tal circostanza per la quale l'idea generale del primo resta modificata e determinata, come: *amor di padre* — *la città di Napoli*.

A esprime relazione di attribuzione o tendenza, come: *E per quella via si andava a Roma*. Crusca — *E possessioni e case ha dato e dà continuamente a mio marito*. Bocc.

Da significa allontanamento. *Da Parigi partitosi, verso Genova se ne venne*. Bocc.

Per indica movimento di passaggio. *Passando per li cerchi senza scorta*. Dante.

In dinota una relazione di esistenza in un luogo determinato, come *Dimmi chi sei che in sì dolente luogo Sei messa*. Dante.

Con significa relazione di compagnia. *Con lui dimoravano due suoi fratelli*. Bocc.

Tra o *Fra* accenna posizione tra due o più persone o cose, come: *Tra Beatrice e te è questo muro*. Dante.

LEZIONE XI.

Avverbio.

Avvi nel discorso una specie di parole che fa conoscere gli accidenti e le circostanze del verbo, del pari che l'aggettivo manifesta la modificazione del nome.

Pietro dorme. — Io non dico se non che Pietro dorme, senz' altra circostanza. Ma se dirò *Pietro dorme placidamente*, spiego una circostanza che modifica e determina il verbo *dorme*.

Questa sorta di parole dicesi *avverbio*, dal latino *ad verbum*, perchè sta vicino al verbo per modificare e rendere men generale il significato di esso.

Alcune volte si congiunse pure all' addiettivo, ed allo stesso avverbio, come: *Pietro è molto studioso. Pietro sta poco bene.* Qui *molto* modifica l' addiettivo *studioso*, e *poco* l' avverbio *bene*.

Dunque l' avverbio definir si può per una parola che aggiunta al verbo, ed anche all' aggettivo e allo stesso avverbio, determina e modifica il loro significato.

Son gli avverbi di più classi, secondo la varietà delle modificazioni che per essi significar si possono: ve ne ha che esprimono luogo, come *qui*, *là*, *costà*;
tempo, come *oggi*, *jeri*, *allora*;
quantità, come *assai*, *poco*, *alquanto*;
qualità, come *bene*, *saggiamente*;
ordine, come *primieramente*, *successivamente*;
affermazione, come *sì*, *appunto*;
negazione, come *no*, *niente*.

La più parte degli avverbii sostener possono l' idea di comparazione, del pari che gli addiettivi di qualità; onde avviene ch' essi ammettono differenza di gradi in più ed in meno: quindi avvi *meglio*, *peggio* compa-

rativi, *diligentissimamente*, *assaissimo* superlativi.

Son essi necessarii gli avverbii? No; ma si adoperano per abbreviare il discorso, e renderlo elegante e conciso; imperciocchè essi sono espressioni compendiate di un nome, di un addiettivo, di una preposizione, come *qui* vale *in questo luogo*; *saggiamente* vale *con maniera saggia*. Sebbene non tutte queste forme primitive furon compendiate in una sola voce, poichè alcune si mantennero disciolte, le quali presentando però come una sola idea, furon dette modi avverbiali, come: *di buona voglia*, *da galantuomo*, *a bello studio*.

LEZIONE XII.

Congiunzione.

Il discorso non è, come si è detto, se non una serie di proposizioni. Or bisognando unire e legare insieme una proposizione con l' altra, si sono a quest' uopo alcune parole inventate, le quali dall' uffizio che fanno di congiungere una proposizione con l' altra, vengon chiamate *congiunzioni*. Come nel seguente esempio del Boccaccio: *se io non vado, io sarò tutta sera aspettato*. La particella *se* è congiunzione, perchè unisce insieme le due proposizioni *io sarò tutta sera aspettato*, *io non vado*.

Dunque la congiunzione è una specie di

parole che accenna l' idea di unione e di legame tra due proposizioni.

Sembrerà alcuna volta che la congiunzione non leghi due proposizioni, ma due parole, come nell' esempio: *Cicerone e Demostene sono eloquentissimi.* La congiunzione *e* che sembra legar le due parole *Cicerone* e *Demostene*, in realtà unisce le due proposizioni *Cicerone è eloquentissimo*, *Demostene è eloquentissimo.* Da ciò scorgete eziandio che le congiunzioni, oltre l' uffizio di legar fra loro le proposizioni, abbreviano e rendono conciso il discorso.

Le congiunzioni sono semplici o composte: semplici, come *ma*, *pure*, *e*, *ancora*, *altresì*, *parimente* ec.; composte, come *di maniera che*, *oltre che*, *di più*, *però che* ec.

Dividonsi ancora le congiunzioni in

Copulative, come: *e*, *ancora*, *anche*, *similmente.*

Causali: *perchè*, *imperciocchè*, *affinchè*, *per*, *a cagione*, *perocchè.*

Sospensive: *se*, *perchè*, *sì veramente che*, *se mai.*

Negative: *non già*, *anzi*, *no.*

Eccettuative: *fuori*, *fuorchè*, *se non*, *eccetto.*

Dichiarative: *cioè*, *come.*

Aggiuntive: *inoltre*, *oltracciò*, *di più.*

Disgiuntive: *o*, *ovvero*, *se.*

Avversative: *pure*, *nondimeno*, *ma*, *sebbene.*

Elettive: *anzi*, *piuttosto*, *anzi che no.*

Diminutive: *almeno*, *solamente*, *non che.*

Illative : *dunque* , *pertanto* , *però* , *perchè* , *laonde* , *quindi*.

LEZIONE XIII.

Interiezione o Interposto.

Vi sono alcune particelle che s' interpongono e quasi si lanciano nel discorso, dette perciò *interposti* o *interiezioni* , le quali denotano i varii affetti dell' animo , come di dolore , allegrezza , speranza , minaccia ec. Tali sono, per esempio, *ah! deh! oh! ahi!*

Ogni interposto equivale ad una proposizione ; come *ahi* ! vale lo stesso che *io sento dolore*. Essi dunque non pur abbreviano il discorso , ma esprimono il sentimento con più enfasi e rapidità.

V' ha di quei che negano all' interposto un luogo tra le specie elementari del discorso , ma lo mandano tra le figure ellittiche, dal perchè in sè contiene una proposizione completa.

Le principali interiezioni son le seguenti:
Allegrezza : *oh* , *viva* , *bene* , *buono*.
Dolore : *ah* , *ahi* , *oimè* , *ahimè*.
Ira : *doh* , *ah* , *ahi*.
Timore : *ohimè* , *oh*.
Desiderio : *deh* , *oh se*.
Maraviglia : *o* , *ah* , *deh* , *eh*.
Disprezzo : *oh* , *deh* , *puh*.
Preghiera : *deh*.
Richiamo : *oh oh* , *o'à*.

SECONDA PARTE

DELLA

GRAMMATICA

DELLA PROPOSIZIONE.

Abbiam già dato un rapido cenno delle otto parti del parlare, per quant' era necessario ad intendere la proprietà di ognuna. Rimettiamo ad altro luogo lo studio di tutt'altro che fà mestieri per la più esatta e particolar conoscenza di esse. Ora e' ne sembra a proposito trattare più distesamente della proposizione.

LEZIONE I.

Soggetto, e suoi accessorii.

Il soggetto d' una proposizione è un nome al caso retto, come: *Dio è onnipotente* — *io vivo.*

Può essere anche o un pronome, come: *colui è studioso;* o un verbo indefinito, come: *il perdonare è grandezza d' animo.*

Il medesimo soggetto vien sovente accompagnato da accessorii, cioè da altre parole che ad esso si congiungono e lo modificano. Primo di questi accessorii è l' addiettivo, d' ogni specie; poichè o è qualificativo, come: l' *uomo dabbene è stimato;*

o dimostrativo, come: *quest' uomo è saggio;*

o possessivo, come: *i miei parenti mi hanno abbandonato;*

o participio, come: *l' acqua sorgente è migliore — l' acqua battuta è migliore;*

o gerundio, come: *Calandrino, veggendo che il prete non lasciava pagare, si diede in sul bere.*

Può l' accessorio essere anco un nome preceduto da preposizione, come: *Tutte le monete d' argento si fondieno, e portavansi oltre mare*, od una proposizione incidente,

come, *il giovanetto che studia*, *fa profitto.* La proposizione *che studia* è detta incidente, perchè cade (incidit) nel mezzo della proposizione principale, la quale è *il giovanetto fa profitto*; e suol cominciare da un aggettivo congiuntivo *che*, *il quale*, *la quale*, *cui*, *onde.*

Spesso non vedesi nel mezzo, ma fuor della proposizione principale; e ciò avviene quando il soggetto, cui sta congiunta (e può congiugnersi anche ad altre parti della proposizione, come in appresso vedrete) per un ordine inverso di parole cangia del suo sito ordinario, come: *son insensati gli uomini, che non coltivano il proprio spirito.*

Vi fo riflettere che ancora le precedenti maniere di accessorii possono per lo più in proposizioni incidenti risolversi, come:

L' uomo ch' è dabbene, è stimato.
L' acqua che sorge, è migliore.
Calandrino, che vide che il prete non lasciava ec.
Tutte le monete, ch' eran d' argento ec.

Dove il soggetto è un verbo all'indefinito, può similmente esser seguito da accessorii, come:

L' esser pietoso è segno di cuore umano e gentile.
Il frenar le passioni è grandezza d' animo.

Le passioni del 2.° esempio sono un accessorio della natura di quelli che vengon di necessità richiesti a compiere, come si dirà,

l' idea del verbo addiettivo, e propriamente del participio che in esso è fuso.

Ognun degli accessorii di cui parlato abbiamo, può anch' esso subir modificazioni, ed aver perciò aggiunti proprii, che possono esser anche proposizioni incidenti. Ma ciò verrete meglio a conoscere con l' esercizio cotidiano dell' analisi.

LEZIONE II.

Attributo, e suoi accessorii.

L' attributo è un aggettivo, come *Dante è sublime*; o un sustantivo, come *Dante è poeta*.

In questo secondo caso il sustantivo attributo è un nome più generale del sustantivo ch' è soggetto. Fate attenzione a' seguenti esempi:

Dante è poeta.
Il poeta è scrittore.
Lo scrittore è uomo.

Nel primo esempio il verbo enunzia che Dante è nella classe de' poeti; nel secondo, che il poeta è nella classe degli scrittori; nel terzo, che lo scrittore è nella classe degli uomini.

L' attributo, tanto s' è addiettivo, quanto s' è sustantivo, può essere accompagnato da accessorii.

Gli accessorii dell'attributo sustantivo esser possono gli stessi che quelli del sustantivo

ch' è soggetto, cioè possono essere o un aggettivo, o un sustantivo preceduto da preposizione, o una proposizione incidente. Non abbiamo a ciò niente altro da aggiungere.

Gli aggettivi attributi (e s' intende pur de' participii) possono esser distinti in due spezie, cioè o compiono e terminano in sè il sentimento della proposizione, come: *Dante è inimitabile*; o non compiono, e fanno necessariamente attendere qualche cosa, come: *Dante è paragonabile*. In quest' ultimo caso avvi necessità dell' accessorio, o sia termine della proposizione, e dico: *Dante è paragonabile a Virgilio*. E così: *Pietro è atto alle armi — Antonio è amante delle lettere*.

Questa sorta di accessorii, che son di necessità richiesti dalla natura di alcuni aggettivi, con più proprietà chiamati sono *termine* o *compimento*, poichè per essi il sentimento compiesi della frase.

Nel caso in cui l'attributo aggettivo forma un senso finito, può eziandio ricevere aggiunti, i quali sono o un avverbio, come: *l' opera è veramente grande*; o altre parti del discorso, come: *Giannetto vive alla carlona*. Qui *alla carlona* è aggiunto dell' attributo *vivente* elemento del verbo attributivo *vivere*.

LEZIONE III.

Accessorii del verbo sustantivo, e de' verbi attributivi.

Polidoro, che parlò ad Enea nella mortella, fu il minor figliuolo di Priamo.

In questo esempio abbiam la proposizione nuda *Polidoro fu il figliuolo.* Il soggetto *Polidoro* ha un accessorio nell' incidente *che parlò ad Enea nella mortella*: l' attributo *il figliuolo* ha pure l' accessorio in *minor di Priamo*: il verbo *fu* non ne ha alcuno, perchè semplicemente qui si enunzia la coesistenza dell' attributo nel soggetto.

Ma ne' seguenti esempi:

1.° Quivi *i combattenti erano in bella ordinanza;*

2.° *Cinque chiese che* ancora *sono in piedi in onore di Dio e della santa fede cristiana;*

3.° *Il cavallo* com' *è adatto a guerra, è adatto a paee;*

Scorgesi che al bisogno pure il verbo *essere* va in compagnia di accessorii, ed allora che l' idea di esistenza * si circoscrive con qualche circostanza di luogo, di tempo e di maniera. Di fatto *quivi* del primo esempio indica luogo; *ancora* del secondo denota tempo; *come* del terzo, maniera.

Di tal natura son pur essi gli accessorii

* Si parla indipendentemente da quella modificazione che l' esistenza riceve dall' attributo di cui abbiam parlato nella lezione 5. della 1. parte.

del verbo *essere* allorch' è fuso co' participii. Ed avvertite che gli accessorii che diconsi di compimento de' verbi addiettivi, non son modificazioni del sustantivo *essere*, bensì dell' attributo che con esso è fuso.

La giustizia perseguita i rei.

La morte eterna sovrasta a' peccatori.

È agevole il notare in questi esempi che *i rei* son compimento di *perseguitante; a' peccatori* di *sovrastante*.

Il termine, su cui poggia l' azione transitiva, chiamasi, come sapete, oggetto, e lo abbiamo nel primo esempio. Ma alle volte l' azione suddetta è di tal natura, che non si contenta del solo oggetto: essa ricerca un secondo termine, il quale a compiere il sentimento è altrettanto necessario: quanto il primo. Nell' esempio

Iddio promette il paradiso;

Non resta compiuta l' idea del promettere col solo oggetto *paradiso*: ei ci rimane un vuoto, vuolsi cioè sapere a chi si promette. Dicasi dunque:

Iddio promette il paradiso a' giusti;

ed ecco adempiuto quel vuoto che pel difetto della seconda idea sentivasi.

Ogni compimento è al caso obliquo, perocchè dipende da un' altra idea, e va preceduto da preposizione che accenna la sua relazione con quella; eccetto l' oggetto che non ne ha, a causa che essendo esso il punto, su cui direttamente poggia l' azion transitiva, rendesi per questo abba-

stanza noto; e però gli è superfluo l' aiuto della preposizione.

LEZIONE IV.

Continuazione della precedente lezione; verbi al modo indefinito, e proposizioni intere quali compimenti de' verbi.

Tanto l' oggetto, quanto il secondo termine esser possono, del pari che dicemmo del soggetto, o un nome, o un pronome, o un verbo al modo indefinito, seguito o no da accessorii.

Se è verbo al modo indefinito, gli accessorii esser possono gli stessi, di cui si è detto nella precedente lezione, che si danno a' verbi di modo definito.

Esempi dell' oggetto ch' è verbo indefinito:

1.° *Ogni animale ama vivere*, o *di vivere.*
2.° *La virtù insegna a disprezzar le vanità.*
3.° *La giustizia comanda di dare il suo a ciascuno.*
4.° *Bramo di andare in Roma.*

Esempi del secondo termine ch' è verbo indefinito:

1.° *Cesare costrinse Pompeo a combattere.*
2.° *Il maestro invita gli scolari a recitar la lezione.*
3.° *Io lo persuaderei a rimetter l' affare ad altro giorno.*
4.° *Mi ha obbligato a partir di Roma.*

Così de' primi quattro esempi come de' secondi, l' indefinito nel num. 1.° è senza accessorii, nel num. 2.° va col solo oggetto, nel 3.° pur col secondo termine, nel 4.° col compimento di azione intransitiva.

Il verbo indefinito ne' suddetti casi, come quando è soggetto altresì, considerar si può qual nome, avvegnachè possa, quando figura oggetto, andar preceduto da preposizione, il che non si pratica co' nomi.

Egli è tanto vero che può come nome esser considerato, che sovente gli si può il nome sustantivo sostituire, come negli addotti esempi: *Ogni animale ama di vivere* od *ama la vita — La virtù insegna a disprezzar la vanità*, od *insegna il disprezzo della vanità*. Ma non è indifferente usar l' uno per l' altro, poichè il nome non fa che enunziar l' idea della cosa, il verbo indefinito ce la mostra come operante ed in azione.

Può eziandio l' oggetto essere una proposizione, la quale congiugnesi al verbo da cui dipende, con la particella congiuntiva *che*.

> *Non credetti giammai che l' aver vinto avesse a condurre in pericolo la riputazione.*

L' aver vinto ec. è una proposizione che sta per oggetto del transitivo *credetti*.

Lo stesso ha luogo pel soggetto di alcuni verbi intransitivi, e di stato.

> *Pare che la spezie umana vada declinando da età in età.*

Qui la proposizione *la spezie umana ec.* è soggetto dal verbo di stato *pare.*

Accade spesso che l' uom giusto sia vittima della calunnia.

L' uomo giusto ec. è una proposizione che sta per soggetto all' intransitivo *accade.*

Avvertite che la particella *che* vedesi nel principio tanto della proposizione *oggetto* e *soggetto*, quanto della proposizione incidente; ma nel primo caso non è se non che particella congiuntiva, e non fa parte della proposizione; nel secondo è pronome, o come altri dicono aggettivo congiuntivo, e vale il *quale*, la *quale*, i *quali*, le *quali*, e fa parte della proposizione.

LEZIONE V.

I verbi di modo definito delle proposizioni oggetto e soggetto *possono nell' indefinito tramutarsi.*

La proposizione che sopra dicemmo essere oggetto o soggetto, può subire un cambiamento, ed è di tramutarsi il verbo di essa da modo definito in indefinito, togliendosi la congiunzione *che.*

Volendo quindi adoperarsi l' indefinito si osserverà questa regola. Pel verbo di tempo presente ed imperfetto si sostituisce la voce dell' indefinito semplice, che equivale allo stesso tempo, come:

Noi sappiamo che i soldati ardono di

sdegno contro il duce sleale.

Noi sappiamo i soldati arder di sdegno contro il duce sleale.

Altri allegavano che la città era ben fortificata, e che aveva difensori a sufficienza.

Altri allegavano la città esser ben fortificata ed aver difensori a sufficienza.

S' è di tempo passato, si userà la voce dell' ugual tempo dell' indefinito.

Sappiamo che Numa con la Religione allenì gli animi feroci de' Romani.

Sappiamo aver Numa con la Religione allenito gli animi feroci de' Romani.

Gli venne avviso che Filippo era morto.

Gli venne avviso Filippo esser morto.

Dicono che son rimasti i fanti più utili alla guerra — Dicono esser rimasti i fanti più utili alla guerra.

Non si sapeva ancora che i nostri avessero trionfato — Non si sapeva ancora avere i nostri trionfato.

Se il verbo significa tempo futuro, anche si può cambiare nell' indefinito; ma poichè questo manca d' una voce propria per significare il futuro, si comporrà in una delle seguenti maniere.

Costui spera che niuno si opporrà, o sperava che niuno si opporrebbe.

Costui spera dover niuno opporsi, aver niuno ad opporsi, esser niuno per opporsi; sperava niuno avere ad opporsi.

Ciò dimostra che il verbo *dovere* senza alcuna preposizione, il verbo *avere* con la preposizione *a*, e il verbo *essere* con la preposizione *per*, uniti ad un altro verbo, costituiscono un senso futuro indefinito.

Per ultimo vi avverto che la congiunzione *che* si vede in taluni casi taciuta da buoni scrittori, e 'l verbo conservato nel modo definito. Eccone alcuni esempi:

I due fratelli dubitavan forte non gl' ingannasse. Boccaccio.

Temendo nol mio dir gli fosse grave. Dante.

Dichiarò si restituisse a' Veneziani. Guicciardini.

LEZIONE VI.

Proposizioni semplici e composte.

Quando in una frase uno è il soggetto, uno il verbo ch' enunzia la sua esistenza, ed uno l' attributo che modifica quell' esistenza, comechè questi tre termini seguiti sieno ciascuno da accessorii, non avvi più che una sola proposizione. Noi l' abbiam veduto nel corso delle precedenti lezioni.*

Ma se o il soggetto, o il verbo, o l' attributo si vedrà in una frase essere non un

* Tranne il caso che l' accessorio sia proposizione incidente.

solo, ma più d' uno, in tal caso la proposizione sarà composta. Eccone gli esempli.

La superbia e l' avarizia sono vizi capitali, cioè — *la superbia è vizio capitale*, *l' avarizia è vizio capitale.*

Il mondo fu e sarà lo stesso, cioè — *il mondo fu lo stesso, il mondo sarà lo stesso.*

Socrate era non men saggio che virtuoso, cioè — *Socrate era saggio, Socrate era virtuoso.*

Ma allora ancorchè vi sia più d' un accessorio della stessa natura, come due gerundii, due oggetti ec. la proposizione rendesi composta, come:

Iddio creò il cielo e la terra.

Buffalmacco, che ivi presso sel vedeva, volgendosi intorno, ed or qua or là riguardando, rispose.

Non solo vedendo, ma ascoltando ed esaminando è pervenne a tanto sapere, che da per tutto veniva non pure stimato, ma amato e venerato.

Nel primo esempio essendo due gli oggetti, due sono le proposizioni: nel secondo, oltre la proposizione incidente *che ivi presso sel vedeva*, ve ne ha due altre pei due gerundii che vi sono. * Nel terzo tutto il periodo consta di due membri che si toccano con

* Rigorosamente parlando sarebber quattro le proposizioni, poichè le parole *ed or qua ed or là riguardando* son considerate non come uno, ma come due accessorii, cioè *ed or qua riguardando*, *ed or là riguardando.*

la congiunzione *che* : nel primo membro il soggetto *ei* tiene tre accessorii gerundii, dunque son tre proposizioni ; nel secondo tiene tre accessorii participii, dunque pur tre sono le proposizioni.

L'analisi v' istruirà meglio delle proposizioni composte.

ANALISI

SU

LE LEZIONI DI GRAMMATICA.

LEZIONE I.

D. Le mie lezioni di grammatica di che trattano?

R. Degli elementi del discorso in generale.

D. Che vuol dire elementi del discorso in generale?

R. *Elementi del discorso* vuol dire le diverse spezie di parole di che il discorso si compone; *in generale* poi significa che abbiam solamente trattato delle proprietà generali di esse, e comuni a tutte le lingue.

D. Dammene un esempio.

R. Eccolo: della parola *nome* si disse che serve a nominar le persone e le cose, e ch' è individuale o universale; e questa è la proprietà del nome comune a tutte le lingue, o greca o latina o italiana o francese o tedesca ec.; che se parlato avessimo come al sigolàre termina, come al plurale, quando sia maschile, quando femminile, e degli altri suoi accidenti, ciò sarebbe entrato nelle particolarità d' una lingua sola. Imperciocchè nella italiana questi accidenti sono ben altri che nella latina, in questa diversi che nella greca,

e così delle altre lingue. Lo stesso dir si debbe del verbo, e delle altre parti.
D. E si è sempre cotal sistema serbato di star su' generali delle lingue?
R. No; perchè alcune fiate siete disceso a regole particolari alla lingua d'Italia; e ciò diceste aver a bella posta praticato e per far viemeglio intendere la dottrina di cui era proposito, e per cominciare a darmi un sapore della nostra lingua, e per meglio ammaestrarmi nelle proposizioni, la cui analisi aveva luogo su la nostra lingua medesima.
D. Che cosa è grammatica?
R. La grammatica in generale è un'arte che insegna le regole di parlare e scrivere correttamente.
D. Mi sapresti spiegare in che differiscano arte e scienza?
R. Arte è un aggregato o complesso di regole, secondo le quali convien fare qualche cosa. Scienza è una serie di ragioni, onde la verità o la falsità dimostrasi di una proposizione. Così io corrispondo al fine della grammatica se parlando o scrivendo seguo le regole per essa insegnatemi; ma se dimostrar volessi la verità di questa proposizione *l' anima è immortale*, entrerei nella scienza.
D. Avvi differenza tra le arti?
R. Sì, signore. Altre si addimandano arti belle, altre meccaniche Le belle arti son quelle che abbelliscono gli esseri unen-

do insieme tutte le bellezze sparse nella spezie dell' individuo che si vuol rappresentare, e però appartengono più alla contemplazione e all' immaginativa; ma le meccaniche son quelle la cui esecuzione dipende piuttosto dall' industria del corpo e dall' opera manuale che dalla immaginativa.

D. E la grammatica a quale di queste arti si appartiene?

R. Alla spezie delle arti belle.

D. Per imparar bene una scienza od arte come proceder bisogna?

R. Dividere in classi tutte le idee che sono nella sfera di questa scienza, di quest' arte.

D. E come abbiam noi nella nostra grammatica a ciò adempiuto?

R. Tutto ciò che serve a manifestare altrui i nostri pensieri, abbiam chiamato *segno*. Abbiam poscia diviso i segni in movimento del corpo, e suono articolato della voce: quello chiamammo *linguaggio di azione*, questo *linguaggio articolato*, o sia parola. Ed ecco le due specie del genere *segno*.

D. E la parola dividesi essa pure in ispezie subordinate?

R. In otto che chiamansi nome, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione ed interposto. Dal che consegue che *parola* è genere rispetto alle otto specie enunziate; ed è specie relativamente a *segno*.

D. Perchè mettesti il nome in primo luogo?

R. Perchè nell'ordine e nella generazion delle idee esso rappresenta la prima idea.

D. Qual è la seconda idea?

R. Dicemmo essere le qualità. Ma siccome niuna cosa concepir si può che non esista, sia in realtà, sia nel nostro spirito, così l'idea dell'esistenza debbe dirsi, non che la seconda idea, l'attributo principale e generale delle cose.

LEZIONE II.

D. Quali idee ci porgono i sensi?

R. I sensi non ci porgono se non le idee delle cose individuali.

D. Quando ha luogo il giudizio?

R. Tosto che io concepisco ch'esse esistono: la qual operazion della mente appellandosi giudizio, esso perciò non ha luogo che appena conceputa l'idea dell'esistenza.

D. E la parola deputata a significar l'esistenza, come si chiama?

R. Verbo, come se dicessi parola *per eccellenza*.

D. In quante maniere può l'idea dell'esistenza concepirsi?

R. In due, assoluta o modificata: assoluta, allorchè non intendiamo più della cosa, se non ch'esiste, come *Iddio è da per tutto*: modificata, allorchè concepiamo essere nel tale o tal altro modo, come *Dio è giusto*.

D. Dammi le definizioni del verbo, del giudizio e della proposizione.

R. Il verbo è la parola che significa l'idea della esistenza.

Il giudizio è l'azione della mente che concepisce l'esistenza delle cose o assoluta, o modificata, cioè sola, o congiunta con un'altra idea qualunque.

La proposizione è lo stesso giudizio con parole.

D. Quanti sono i verbi nel discorso?

R. Uno, ed è il verbo *essere*: esso solo merita tal nome.

D. E di tanti altri che vanno sotto tal denominazione che ne dici?

R. Dico ch'essi son parole che in sè contengono due idee, quella dell'esistenza, e l'altra della modificazione.

D. Spiegati meglio.

R. Il giudizio che afferma l'esistenza modificata del soggetto, contiene sempre non meno di tre termini, il soggetto, il verbo e l'attributo. Se questo attributo è di quelli che dinotano l'azione o lo stato del soggetto, come *amante*, *riposante*, chiamar si sogliono participii; ed in tal caso in vece che nel discorso lasciare andar separate queste due parole *verbo* e *participio*, l'uso le ha riunite in una, come essere *amante*, *amare*. E cotali parole compendiate dimandansi verbi attributivi, o addiettivi.

D. E come classifichi questi verbi?

R. La loro classificazione parte dalla natura de' participii che in essi son fusi. E però si dividono in verbi di azione, e verbi di stato: son esse le due principali loro spezie.

D. E queste possono ancora in ispezie subordinate dividersi?

R. Siccome l'azione o è tale, che produce un effetto qualunque sopra un oggetto fuori dell' agente, sia materialmente, sia mentalmente, come *battere*, *guardare*: o non passa fuori e si rimane nell' agente medesimo, come *camminare*, *correre*; così quelli si chiamano *transitivi*, e questi *intransitivi*. Del pari lo stato si considera o qual cessazione del moto, come *riposare*, *restare*, o qual semplice posizione della persona o della cosa, come *vivere*, *bisognare*. Onde due pur sono le sue spezie.

D. Definisci regolarmente tutt' i verbi attributivi.

R. Il verbo transitivo è quello che spiega un' azione, il cui effetto passa dall' agente sopra un oggetto esterno.

Intransivo è quello che pur significa azione, ma che non passa al di fuori, ma si rimane nell' agente.

Il verbo di stato è quello che indica lo stato o la posizione della persona o della cosa.

D. Il transitivo può egli essere invertito in altra forma?

R. Nella forma passiva. Siccome in detto verbo

il soggetto è agente, paziente l' oggetto, così volendo invertir l' ordine delle idee, e far del paziente il soggetto della proposizione, è mestieri usare un verbo che significhi la passione in esso prodotta da altri. Esempi.

Transitivo — *il sole attrae i vapori.*

Passivo — *i vapori sono attratti dal sole.*

D. Che cosa è dunque verbo passivo?

R. Egli è un verbo che afferma la passione del soggetto prodotta dall' azione d' un agente esterno.

D. Avvi altro da osservare su' verbi transitivi?

R. Sì, ed è che sovente l' effetto dell' azione non passa fuori, ma riflette sopra l' agente medesimo, come *Catone si uccise* — *io mi attristo*. Si nota che in tal caso il paziente è sempre uno de' nomi personali *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, che rappresenta l' oggetto della proposizione. Questi verbi son detti *riflessivi*, e a ragione passano alla classe degl' intransitivi.

D. Vi avesse mai altri verbi che partecipano di questa natura de' riflessivi?

R. Sonvi alcuni verbi di natura tale che non possono andar altrimenti che con detti nomi personali loro affissi, come *pentirsi*, *abboccarsi*, *dolersi*. E questi soglion pur mettersi nella classe de' riflessivi. Ed avvene di altri che possono avere e non avere i detti affissi come *a-*

adombrare, *adombrarsi*, *arricchire*, *arricchirsi*. Ma di ciò nella grammatica particolare.

D. Appo la maggior parte de' grammatici qual è la nomenclatura usata de' verbi ?

D. Li partono in tre classi, *attivi*, *passivi* e *neutri*. Gli attivi sono i nostri transitivi; passivi quelli di cui pure abbiam parlato; neutri, tutti i rimanenti che non sono nè transitivi nè passivi. Laonde gl'intransitivi, i riflessivi ed i verbi di stato van sotto la denominazione di neutri; i primi appellati *neutri attivi*, i secondi *neutri passivi*, gli ultimi *neutri assoluti*.

LEZIONE III.

D. Che dinotano i verbi attributivi ?

R. L' idea dell' esistenza modificata dall' attributo indicante azione o stato.

D. Quali accidenti han luogo nell' idea dell' esistenza, cioè del verbo ?

R. Tre, *chi*, *quando*, *in che modo*. *Chi*, cioè la persona o la cosa ch' esiste, *quando*, il tempo in cui esiste; *in che modo*, cioè la maniera dipendente o indipendente, definita o indefinita, onde può l' esistenza essere significata.

D. Da ciò che nasce ?

R. Nasce che per questi accidenti il verbo va soggetto a variazione di tempo, di persona, di numero e di modo.

D. Dimmi gli accidenti del tempo.

R. Il tempo è passato, presente, o futuro. Il presente denotando il tempo attuale, o sia l'istante della parola, non può essere che uno. Non così del passato, e del futuro, i quali per causa della loro successione ammettono potersi più vicino o più lontano considerare. E da questo procede che nelle lingue son più passati e più futuri, e tutti differentemente variati.

D. Quanti nella nostra lingua ne abbiamo?

R. Cinque passati e due futuri, come ho conosciuto dalla inflessione de' verbi.

D. Basta per ora degli accidenti del verbo, poichè se ne parlerà diffusamente allorchè verseremo su le proprietà particolari della lingua italiana. Passiamo ad altro. Può esservi verbo senza soggetto?

R. No; e nemmeno attributo senza soggetto.

D. E quali parole credi tu indispensabili a formare un discorso?

R. Le sole deputate a significare le tre suddette idee, e sono il nome, il verbo, l'aggettivo.

D. E le altre?

R. E le altre spezie di parole altro non sono che le tre medesime trasformate o compendiate. Di fatto, il pronome è parola che in sè nulla significa, ma serve soltanto a far le veci del nome. L'avverbio è una espressione compendiata d'un nome e d'un aggettivo, uniti ad una pre-

posizione. La congiunzione viene per collegar fra loro le proposizioni. L' interiezione è l' equivalente d' una proposizione.

D. E la preposizione?

R. Della preposizione dico, che un gran filosofo, l' abbate di Condillac, nella sua Grammatica tra gli elementi essenziali del discorso dà pur luogo alla preposizione; poichè, ei dice, siccome il verbo enunzia la relazione di esistenza tra l' attributo e 'l soggetto, così le preposizioni enunziano relazioni di altra natura tra le cose, ond' è questa al pari delle tre prime indispensabile. Ma cotal dottrina non è stata da altri grammatici seguita, poichè, dicon essi, ben si può senza preposizioni tener discorso, comechè lungo riuscirebbe, intralciato e confuso. Esempio: *io passeggio con Paolo* — qui la preposizione *con* indica la relazione di compagnia tra Paolo e me; ma se rigettar volessi la preposizione, converrebbe dire: *iò passeggio, ho un compagno, il compagno è Paolo* ec.

D. Avresti altro da osservare su le congiunzioni?

R. Sì, ed è, che oltre la loro qualità generica e principale di collegar le proposizioni, ne hanno una particolare, che forma il distintivo specifico di ciascuna. *Io penso, dunque esisto*: la congiunzione *dunque* nel tempo stesso che lega l'antecedente proposizione *io penso* con la se-

guente *esisto*, sviluppa l' idea che la seconda è conseguenza della prima. Dante dice :

Grazie riporterò di te a lei,
Se d' esser mentovato là sù degni.

La congiunzione *se* oltre al legame d' unione tra le due proposizioni ne' due versi contenute, ti accenna espressamente nella seconda l' idea della condizione. In fatti quel *se* può risolversi in queste parole: *verificata la coadizione che.*

D. E null' altro mi dici delle congiunzioni?

R. Ch' esse, avvegnachè sieno elementi del discorso, non sono parti della proposizione; e che inoltre sien segni di ragionamento : ond' è che i fanciulli e gl' imbecilli di rado se ne servono.

LEZIONE IV.

D. Questa cosa ch' io ti pongo sotto i sensi come si chiama?

R. Anello.

D. E che cosa in esso osservi?

R. Ch' è lucido, liscio, giallognolo, circolare, piccolo, leggiero ed altre qualità.

D. Dunque la parola *anello* esprime tutte queste cose insieme?

R. Sì, signore.

D. E qual differenza dunque poni tra il nome e l' aggettivo?

R. Il nome significa tutto ad una volta le qualità e la loro sostanza; e però fu detto

sustantivo: l'addiettivo non esprime se non la qualità sola.

D. Le qualità come possono in se considerarsi?

R. O assolute, o relative. Son dette relative quelle che osserviamo negli oggetti, come *bianco*, *alto*, *grande*, che son tali in paragone di *nero*, *basso*, *piccolo*. Assolute son le qualità in certo modo indipendenti da paragone, come *moribondo*, *eterno*.

D. La parola *uomo* che cosa è?

R. È un nome astratto.

D. E *bianchezza*?

R. È parimente nome astratto.

D. Ma vi discernete differenza?

R. Certamente. *Bianchezza* è l' astratto della sola qualità *bianco*, e si estende a significar tutte le qualità della stessa specie, sparse nelle cose della natura. *Uomo* è l'astratto di più qualità di specie diverse, e comprende col suo significato tutta quella classe d' individui che hanno le stesse qualità. I nomi astratti della prima specie si fan derivare con poca variazione dalla voce stessa della qualità, come *dolcezza* da *dolce*, *benevolenza* da *benevolo*. Que' della seconda son voci originali, come *pesce*, *albero*, *pietra*.

D. Le qualità ammettono gradi?

R. Le assolute no, perchè si considerano indipendenti. Ma le relative in comparazione ne ammettono; e si possono porre

a confronto o le stesse qualità in più soggetti, ovvero qualità diverse in un soggetto solo; dal che risulta tra due termini una relazione *di parità*, *di più* o *di meno*, o *di preminenza*. Laonde tale addiettivo o lo consideri nella sua significazione semplice ~~espressione~~, ed è *positivo*; o nella comparazione, ed è *comparativo* o *superlativo*...

f- e primitivo

D. Definisci il comparativo.

R. Il comparativo è l' addiettivo ch' esprime la qualità o maggiore o minore o eguale al confronto d' un' altra, sia dello stesso soggetto, sia di soggetti diversi.

D. E quali sono i termini che si adoperano ad esprimere le comparazioni?

R. I due termini (e s' intende perchè esser non possono più di due) di cui si fa uso per esprimer le comparazioni sono:

Per la superiorità o maggioranza: *più che*, *più che non*, *più di*, *vie più di*.

Per l' inferiorità o difetto: *meno di*, *vie meno di*, *meno che*.

Per l' eguaglianza: *tanto quanto*, *così come*, *altrettanto quanto*, *non meno che* ec.

D. Dammene gli esempi.

R. *La vista è più preziosa dell' oro.* — Qui la virtù e l' oro sono entrambi preziosi, ma in comparazione la stessa qualità è in grado maggiore nella prima che nel secondo.

Il ferro è men pesante del piombo. Si vede

nella comparazione che il peso del primo è minore di quello del secondo.

Cesare fu non meno prudente che valoroso. Qui il paragone rileva l'eguaglianza delle qualità.

Si noti che ne' due primi esempi tra due cose si paragona la qualità medesima; nel terzo si confrontano nella stessa persona due qualità diverse.

D. Che cosa è superlativo?

R. Il superlativo esprime le relazioni di preminenza, vale a dire è l'addiettivo indicante la qualità al sommo grado, come *dottissimo*, *saluberrimo*.

Onorate l'altissimo poeta. Dante.

D. Vi fosse altra spezie di superlativi?

R. Sì bene, e questo è quando avanti al comparativo si pone l'articolo, come: *Cicerone era il più eloquente degli oratori Romani*. E questo ha nome superlativo comparativo.

D. E in che l'uno differisce dall'altro?

R. La differenza è in ciò, che il primo innalza la qualità al sommo grado senz'aver riguardo agli esseri simili: il secondo la eleva allo stesso grado, ma al paragone degli altri.

D. Se il superlativo assoluto non ha riguardo agli esseri simili, perchè dunque ne insegnaste, senza far restrizione, che il superlativo nasce dall'idea di paragone? Sembra che se questo ha luogo pel superlativo comparativo, non regge per l'assoluto.

R. Il dire *non ha riguardo agli esseri simili* non importa che l' idea superlativa non sia dal paragone. Imperciocchè non si può qualità concepire accresciuta all'ultimo segno, se l' accrescimento non parta da idea che sia prima e semplicemente positiva; poichè non v' ha ultimo senza primo, nè altissimo senza alto. Per lo che nel superlativo assoluto ben si contiene la comparazione, ma tra' gradi della stessa qualità dal punto d' onde si parte a quello ove si eleva, senz' alcun riguardo ad esseri simili; o almeno cotal riguardo non è così sentito e manifesto. Ma se si voglia, come talune fiate da buoni scrittori vedesi adoperato, anche il superlativo assoluto può esser fornito di comparazione espressa, come: *Nella città di Firenze oltre ad ogni altra italica bellissima.* Bocc. — *O fortissimo de' Trojani Enea.* Viag. d'Enea — *La natura umana è perfettissima di tutte le altre nature di qua giù.* Bocc.

LEZIONE V.

D. Che cosa dicemmo essere i participii?

R. Addiettivi che spiegano l' azione o lo stato d'una persona o d'una cosa; e che si fondono col verbo *essere*, dal che nascono i verbi attributivi.

D. E che si potrebbe opporre a questa dottrina?

R. Che vi sieno altri aggettivi dinotanti a-

scriveva Corticelli a Benedetto XIV., chi non conosce con purezza e correzione l'italiano, giungere ad interpetrar bene il latino. E per fermo i migliori traduttori che l'Italia vanti in sua lingua, son quelli che più profondamente studiarono in essa, e che acquistarono però autorità e son chiamati testi di lingua. Si arroge che italiani siam noi, ed in Italia; e però dandosi spessissimo occasione e necessità di tener ragionamenti nella nostra lingua, e' non puossi ciò con facondia compiere, molto meno con nitidezza e venustà, senza farne studio accurato e minuto. E di più: i compilatori del nostro vocabolario, andando nella sentenza di Cicerone, ne lasciarono scritto, che non tanto son da lodarsi que' che sanno la natia favella, quanto vituperevoli e degni di biasimo son que' che non la sanno. Adunque diamo opera che tanto vitupero non cada pur sopra di noi, uniti mettendoci a questo studio con alacrità e buon regolamento; e confido che un tempo, quando sarete al caso di ben giudicare dell'avuta istruzione, vi ricorderete con soddisfazione del mio insegnamento, e me ne saprete buon grado.

FINE.

ERRATA

Pag.	V.	ERRORI	CORREZIONI
24	11	sempre e	sempre
34	7	nello stesso nome	con lo stesso nome
35	8	sificazioni	classificazioni
36	23	si vuole	si suole
—	30	poteessi	potessi
41	9	questo segno	questo mezzo
67	20	ed allora che	ed è allora che
68	17	necessario : quanto	necessario , quanto
74	12	allora ancorchè	anche allora che
81	31	preposizione ed interposto	preposizione, congiunzione ed interposto
83	9	giudizio con parole	giudizio espresso con parole
91	27	La vista è più	La virtù è più.